



L'AMFIPARNASO  
COMEDIA

Harmonica.

D'HORATIO VECCHI

Da Modona, Nouamente  
posto in luce.

CON PRIVILEGIO.

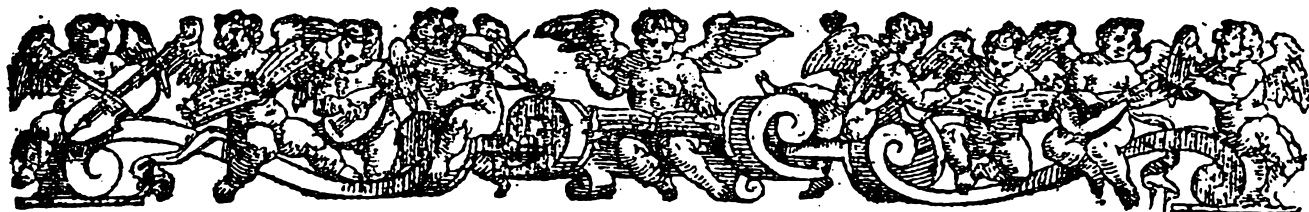


In Venetia Appresso Angelo Gardano.

M. D. LXXXVII.

L

A L T O



MO  
ALL'ILLVSTRISS. ET ECCEL.  
SIG. E PATRON MIO COLENDISS.  
IL SIG. D. ALESSANDRO DA ESTE.  
MO



Monore che V. Eccell. Illustriss. si compiacque di fare al mio Anisparnafo, non pur col sentirlo volentieri cantare, ma col lodarlo ancora, ha tirati molti à seguir l'esempio di Lei. La onde io posso dire, che le sue lodi siano state vn pretiosissimo licore, ch'infuso in essa mia Compositione, à guida di quel vaso nouello, le habbia recato odore di buona fama, laqual mi gioua di sperare, che sia per durar lungo tempo, poi che deriuu da così nobile principio; Però non è merauiglia, s'io fò maggior stima dell'applauso dato da Lei à questa mia Comedia Musicale, che di quello che le possa venire da gli altri, dal numero de quali, non eccettuo gli stessi Musici: percioche, lasciando che V. Eccell. come versata nel corso di tutte l'arti liberali, possa hauer cognitione ancora di questa, stimo, ch'ella sia stata, come sogliono esser' i gran personaggi simili à Lei, priuilegiata da Dio d'una complessione così bene organizzata, e d'un giudicio tanto eccellente, che senza gli altrui ammaestramenti conosca la bontà dell'harmonia, anzi habbia l'orecchia in modo esquisita, e proportionata all'idea della perfetta musica, che non possa arriuarui l'arte d'un mio pari. Per tanto essendomi disposto à persuasione de gli amici di lasciar'andare alla stampa questa mia (mi sia lecito di dire) noua inuentione, m'è parso di dedicarla à V. Eccell. Illustriss. perche non hauend'io di che honorarla degname, io l'honori almeno de suoi propri honori, confidandomi ch'ella gradirà questa dedicatione non tanto per se stessa, quanto perche viene prodotta dalla diuotione singularissima ch'io le porto, laquale è maggiore d'ogni effetto, nè ha cosa che la superi, ò l'agguagli, se non il valore di V. Eccell. in buona gratia della quale raccomandandomi, le faccio humilissima riuerenza,

Di Venetia il dì 10. Maggio 1597.

Di V. Eccell. Illustriss.

Deuotiss. Seruitore

Horatio Vecchi.



# AI LETTORI

## HORATIO VECCHI.



*E troppo smoderate e spesse facetie, che si veggono in molte Comedie de nostri tempi introdotte piu tosto per cibo, che per condimento, hanno cagionato, che quando si dice Comedia, pare che si voglia dire vn passatempo buffonesco. E pur sono errati quelli, che danno à così gratioso poema titolo così poco degno; perciocche egli, essendo fatto con le debite regole, se si riguarda bene à dentro la sostanza sua, rappresenta sotto diverse persone, quasi tutte le attioni dell'huomo priuato, la onde come specchio dell'humana vita, ha per fine non meno l'utile, che'l diletto, e non il mouere solamente à riso, come forse alcuni si faranno à credere, che sia per fare questa mia Comedia Muscale, non mirando punto al conueniente. E ben vero, che'l giouamento di essa sarà alquanto rimesso, e minor di quello della semplice Comedia, perche douend'io dirizzare il canto piu tosto all'affetto, che alla moralità, mi è conuenuto usare gran risparmio di sentenze. E però l'attione è piu breue del douere, perche essendo il nudo parlare piu spedito del canto unito alle parole; non era bene discendere à certi particolari della fauola, accioche l'udito non si stancasse prima, che giungesse al fine, tanto piu non essendo tramezzato la Musica dalla vaghezza della vista, in modo tale, che l'un senso venga ricreato dalla viceffitudine dell'altro; Ma chi desiderasse di piu in questa attione, rimetta ogni mancamento al presupposto sottointeso di dentro, e non espresso di fuori, che così si formerà nell'idea vna fauola compiuta. Percioche si come quel Pittore, che dentro à picciola tauoletta rinchiuder vuole vn gran numero di figure, forma le principali, come piu riguarduoli, di corpo intiero, e le men degne insino al petto, altre dal capo in su, & altre à pena comprensibili di vista per la sommità de capelli, finalmente il rimanente della moltitudine quasi da gl'occh'altrui lontano mischia insieme; Così io alcune parti di questa mia Comedia Harmonica, che necessariamente sono richieste, rappresenterò pienamente, altre tratterò con modo piu ristretto, & altre accennerò solo; Poscia quelle, che rimangono, si come non passerò con silentio, così farò di loro vn miscuglio. E perche à simili rappresentationi suol concorrere vna gran parte di quelli che non fanno, se ve ne sarà alcuno, che voglia ancor esso giudicare, e produrre in mezzo il suo parere, così fatti huomini di gratia si contentino d'essere ascoltatori, & non giudici, & imparino che molti fanno opporre, & pochi comporre; Ma parlando in generale dico, che se nell'opera mia saranno alcune cose, che non finiscano di sodisfare à gl'intendenti, essi douranno ridurre al perfetto loro, l'imperfetto di lei; tanto piu, ch'essendo questo accoppiamento di Comedia, & di Musica, non piu stato fatto, ch'io mi sappia da altri, e forse non imaginato, sarà facile aggiungere molte altre cose, per dargli*

perfezzione, Et io in tanto deuro esser, se non lodato, almeno non biasimato dell'inuentione, non parendomi dar repulsa à quei pensieri Musicali, che per naturale inclinatione mi s'offrono all'intelletto. Nè resterò di dire, che molti Musici si propongono nella mente assai perfette le cose, che vogliono vestir di Musica, ma ridotte all'atto esteriore, ben spesso non corrispondono all'intentione, in modo tale che si può sempre andar loro aggiungendo qualche grado di perfezzione. Conchiudo per tanto, ch'io non ho composto questo mio *Anfiparnaso* ne per gl'indotti temerarij, ne per li dotti seneri, perche quelli non intendono, & questi non degnano. Potrebbe auenir ancora (com'è natural costume) che quegli che non sapranno questa mia Comedia cantare, siano per biasimarla, ma sappiano essi ch'ogni soggetto, che s'è composto in essa, è dirizzato al suo proprio affetto; il qual debb'esser trouato, e conosciuto dal prudente Cantore, & espresso bene, e con ordine per dar spirito alla Compositione. Ma comunque si sia, prometto à gli suoi gliati d'invitarli tosto al mio **CONVITO** Musicale, che forse alcuna vinanda in esso si potrebbe trouare à gusto loro.



## PERSONAGGI

Della Comedia.

Prologo.  
Pantalone Vecchio  
Pedrolin suo Seruo  
Hortensia Cortigiana  
Lelio giouane innamorato.  
Nisa amata di Lelio  
Il Dottor Gratiano.  
Lucio Giouane innamorato d'Isabella  
Capitan Cardon Spagnuolo  
Zane Bergamasco  
Isabella Giouane innamorata di Lucio  
Frulla Seruo di Lucio.  
Francatrippa Seruo di Pantalone  
Hebrei in Casa



## PROLOGO, LELIO.

*Benche s'ia' usi ò Spettatori Illustri,  
Solo di rimirar Tragici aspetti,  
O Comici apparati  
In varie guise ornati,  
Voi però non sdegnate  
Questa Comedia nostra,  
Se non di ricca, e vaga Scena adorna,  
Almen di doppia novità composta.  
E la città doue si rappresenta*

*Quest'opra, è'l gran Theatro  
Del mondo, perch'ognun desia d'udir la:  
Ma voi sappiat' in tanto,  
Che questo di cui parlo  
Spettacolo, si mira con la mente,  
Don'entra per l'orecchie, e non per gl'occhi,  
Però silentio fate,  
E'n vece di vedere hora ascoltate.*

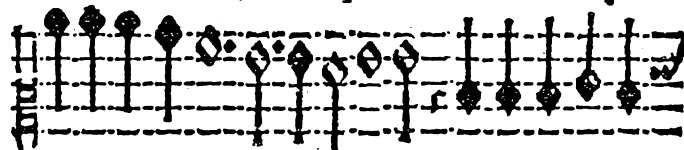
PROLOGO.

ALTO

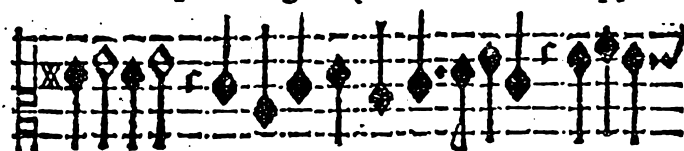
6



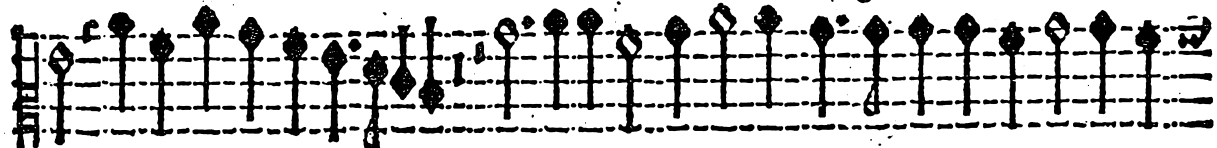
Enche fiat'usi o Spettatori Illustri So-



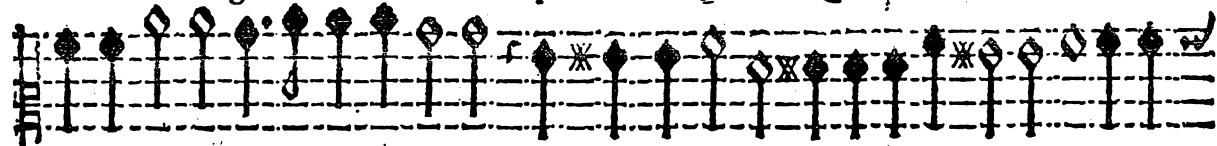
lo di cōtēplar Tragic'aspetti O comici appa-



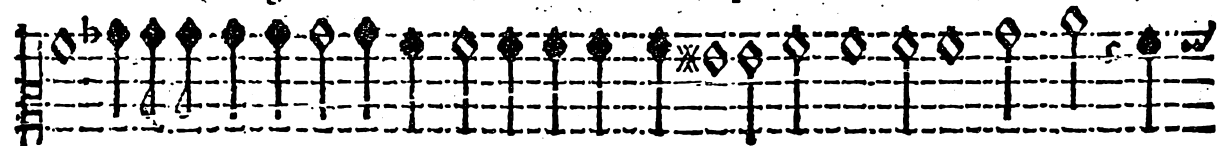
ra ti In varie guis'orna ti orna-



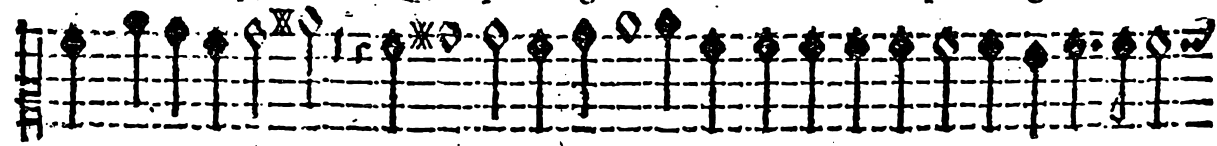
ti In varie guis'orna ti Voi però nō sdegnate, Questa Comedia nostra Se



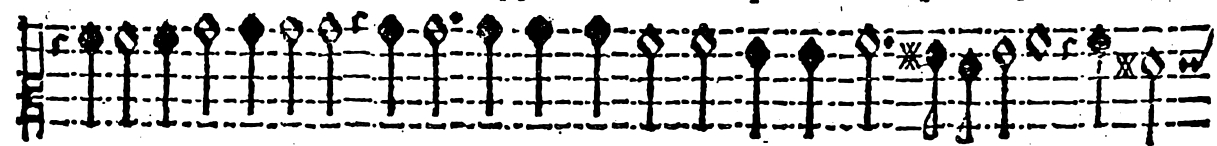
non di ricca e vaga Scena adorna Almen di dopia nouità composta E la Cit-



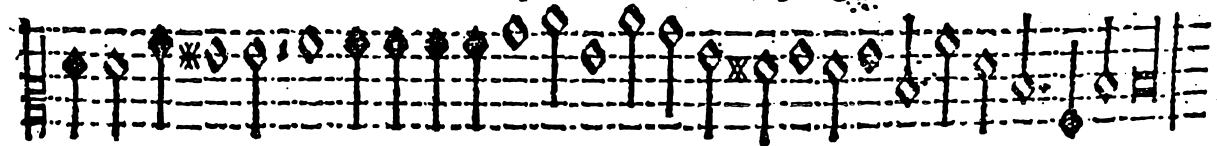
tà doue si rappresenta Quest'opra è'l grā Theatro Del mōdo perch'ognun o-



gnun desia d'udir la Ma voi sappiat'in tātō Che questo di cui parlo Spettacolo

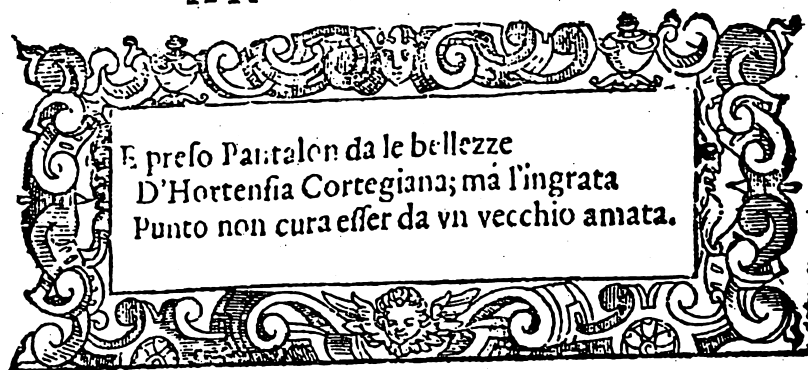


si mira con la mēte Don'entra per l'orrechie e nō per gl'oc chi Però



silenzio fate E'nvece di vedere hor'ascolta te hor'ascolta te.

# ARGOMENTO.



ATTO Primo. Scena Prima. Pantalone. Pedrolino. Hortensia.



Pan. O Pierulin dou'estu?  
Don'estu Picrulin?

Ped. Messir no poss vegni cha su in Cusina.

Pan. Ah laro ah can che fastu la in Cusina?

Ped. A m'imp'ù'l gargatù de cert cotai

Che canta tucch'ù'l dì

Pi pi ri pi

Cu cu ru cu

Pan. Ah bestia ti vol dir

E Galett'e Pizzon'hor sù vien fora.

Ped. Chem comandef messir Piantalimù?

Pan. Si pianta raue, e no piantalimon.

Sù chiama Hortensia pezzo de poltron.

Ped. Hortensia Hortensia?

Pan. Che discla? Pe. la disch'andè in bon' hora

Pan. Ah porco aspetta che la chiama mi.

Hortensia Hortensia.

Hor. E ch'è quell'importun che chiama Horten-

Pan. Vn vostro Scruior (sia?

Hor. Che seruitore? vatene in mal' hora

Vecchiaccio ribambito

Credi ch'io sia vna Donna da partito?

Pan. Pian pian cara Madona

Voleu che ve diga

Vna parola sol da rù e mi?

Hor. No ch'io non voglio no,

S'io'l so s'io'l so?

Flo flo flo flo.

Mira che garbo

Mira che fusto

Haurei ben gusto.

Flo flo flo flo.

Pan. O pouero Pantalón, ah Donna ingrata  
Quando po ti vorrà mi no vorrò.



## A L T O

9

Pierulin. Ah laro ah can che fastu là in cucina?

Pipi ri pi Cucuru cu Ah bestia ti vuol dir

E Galett'e Pizzon Chem com'adef mesir Piantalimur Sù chiam'Hortèfia

pezzo de poltron Hortensia Hortensia la dis ch'andè in bunhura Aspet-

ta che la chiama mi Hortensia ij Horre ne ne ne ne ne ne ne

ne ne ne nensia E chi è quell'importun che chiam'Hortèfia? Vn vostro serui-

or Che seruitore? vatene in mal'hora ij Vecchiaccio ribam-

bito Credi ch'io sia vna Donna da partito? No ch'io nō voglio ne S'io'l fo

s'io'l fo? ij Flo flo flo flo ij

Mira che garbo Mira che susto Haurai bē gu-  
Comedia di Hóratio Vecchi A 5. M

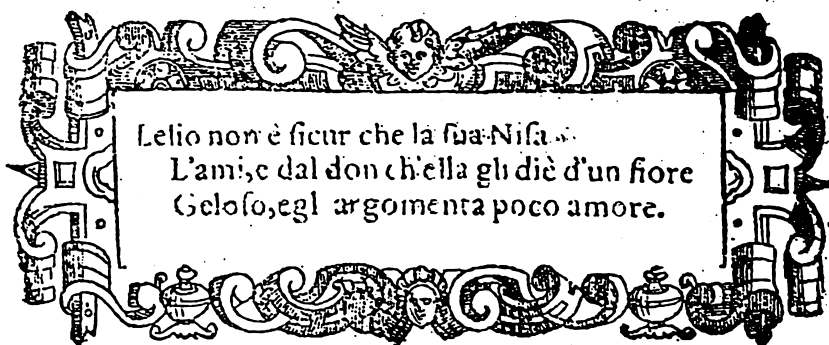


A L T O

10

sto Flo flo flo flo ij      O pouero Pátalon    ij      Ah don'ingra-  
 ta Quàdo pe ti vorrà    ij      mi no vorrò ij      no vorrò.

## A R G O M E N T O.



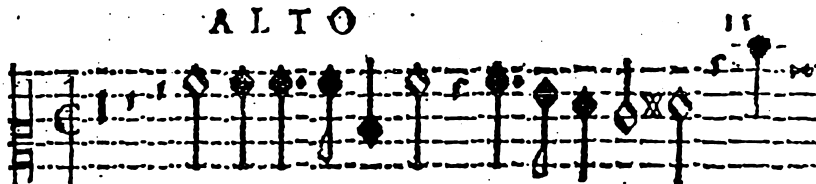
A T T O Primo. Scena Seconda Lelio & Nisà.



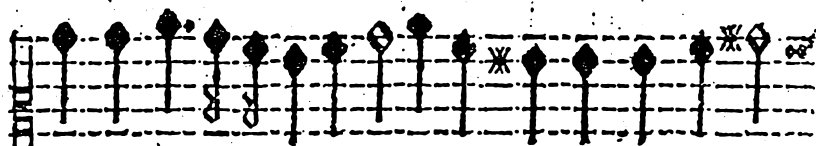
*Lel. Che volete voi dir anima mia  
 Col don di quel Narciso  
 Che morì, troppo amando il suo bel viso?  
 Nisà. Che sol io sono Amante  
 Del mio (squal dite voi) diuin sembiante.*

*Lel. Ma non vi punge il core  
 L'essempio di quel fiore  
 Di Narciso la dura, e cruda sorte?  
 Amate altrui che l'amor proprio è morte.*

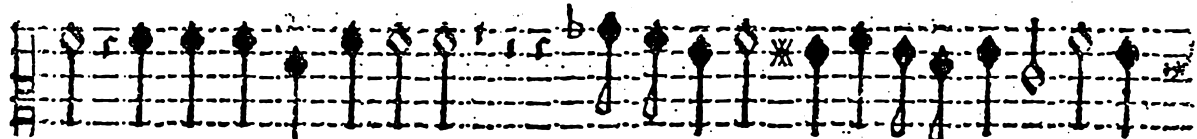
A L T O



He volete voi dir anima mia Col



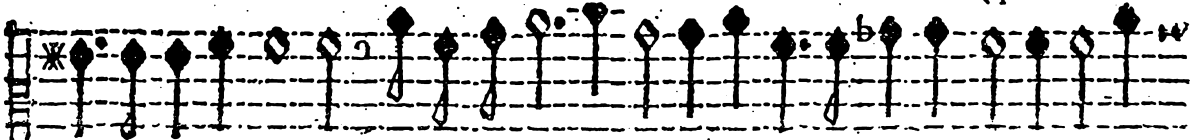
don di quel Narciso Col don di quel Narciso



so Col don di quel Narciso Che morì tropp'aman d'il suo bel



vi so? Che sol io son' Aman te Del mio (qual dite



voi) diuin sembiante. Ma nō vi pung'il core L'effempio di quel fiore Di Nar-



ciso la dura e cruda sorte? la dura e cruda for te? Amat'altrui ij

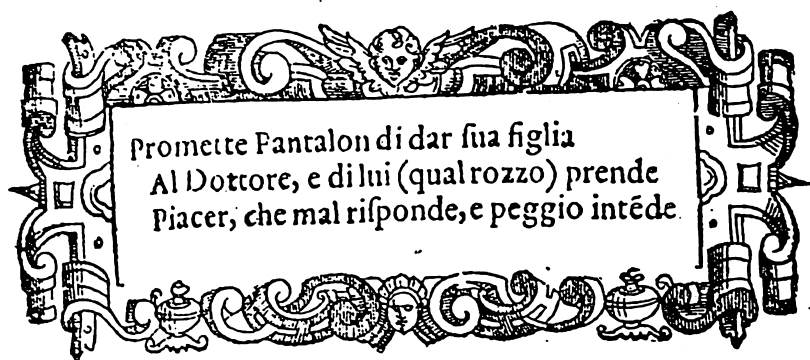


Amat'altrui che l'amor proprio è mor te Amat'altrui che



l'amor proprio che l'amor proprio è mor te che l'amor proprio è morte.

## ARGOMENTO.



Atto Primo .Scena Terza. Gratiano. Pantalone.



|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                   |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                          |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Gra. Hor per vègnir à la confusìon<br/>As digli misier Piatlon ch'a vuoi la putta<br/>M'intinziu? m'è beccau? m'acchiaponau?<br/>Pan. N'intendo Caldaron del dì de morti,<br/>Deme la man la putta xe la vostra.<br/>Gra. Dsid da ver? P.da seno. G.am' burlad.<br/>Pan. No à sè da Zenti homo.<br/>Gra. O la me fiola caura<br/>O fiola frà le fiolla prima fiola<br/>Che sippa in tutta quant la fiolaria.<br/>Pan. Ch'andeu fiolando<br/>Caua d'Orlando<br/>O grama bestia<br/>Frà l'altre bestie<br/>La mazor bestia<br/>C'hauesse mai la bestialaria?</p> | <p>Gra. A vuoi mò dir ch'è tant' al culintient<br/>Ch'haihò de sta fiola<br/>Ch'a vuoi balare<br/>Ch'a vuoi cantare<br/>Ch'a vuoi saltar à la vostra presienza.<br/>Pan. O che Dottor, o via che mi re suonò<br/>Tantara tantaran tà<br/>Tantara tantaran tà<br/>Dottor vu pare à punto vn nouo Orfeo<br/>Che se tiraua drio.<br/>E bestie, e piante, e piere,<br/>Così la vostra scienza tira i putti<br/>Coi sassi legni, e torci<br/>E in sino i can de becaria, xe corpi,<br/>E la vest' i n' anasa<br/>Entrenzo dunque in casa.</p> |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|



Or per vegnir à la confusion Au digh mesier Piat-

len ch'a vuoi la putta M'intinziu? me becau? m'ac-

chiapponnau?      Defid dà ver?      à me burlad      O la me fiola caura

caura o fiola frà le fiolla prima fiola Che sippa in tutta Che sippa in tutta

quant la fiolari      a Ch'andeuu fiolando      Causal d'Orlando O grama be-

Itia Frà l'altre bestie La mazor bestia C'haussè mai la bestialaria? A vuoi mò

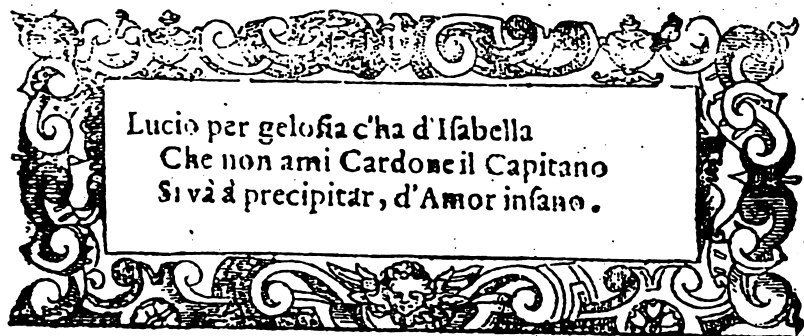
dir ch'è tant'al culintient'al culintient. C'haihò de sta fiola Ch'a vuoi ba-

lare Ch'avuoi cantare Ch'avuoi saltar à la vostra presienza o via che mi ve

suono Tantara tantara tantara tantara tantara tantaran ra Det-

torvu parè à punto vn nou'Orfeo Che se tiraua dri o Che se tiraua  
 dri o Così la vostra scièza tira i putti Coi fassì legni e tor-  
 si tira i putti Coi fassì legni e torfi E in fin' i Can de Beccaria E in fin' i Can de  
 beccaria xe corfi E la vèst' i u'anna fa Entremo dunque in casa.

## A R G O M E N T O.

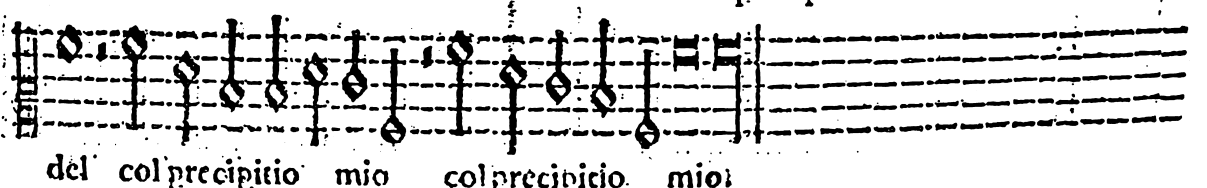
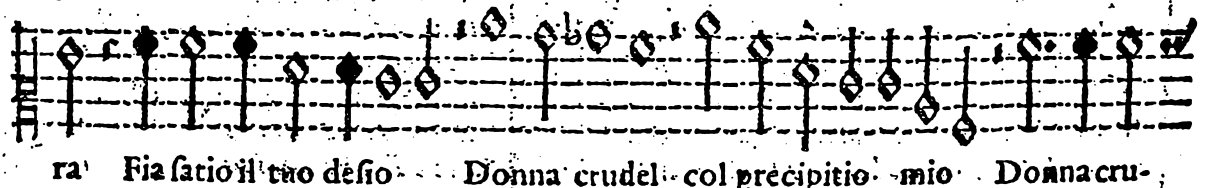
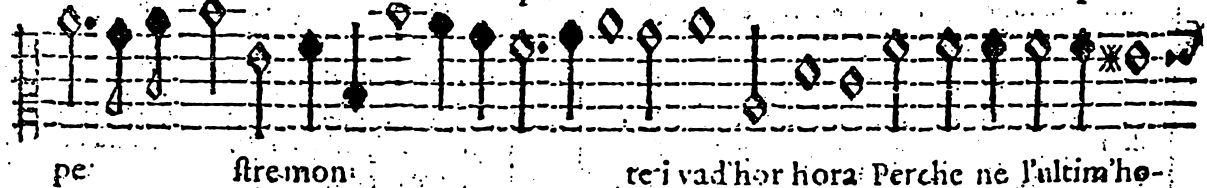
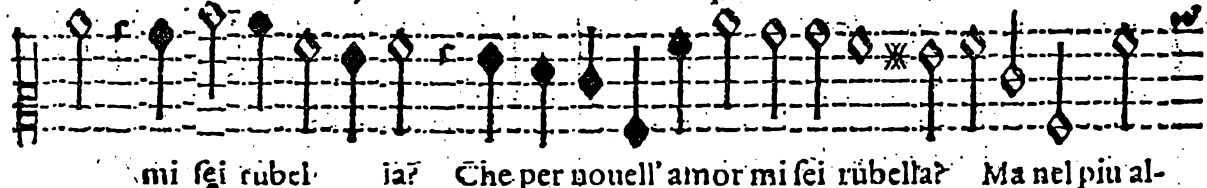
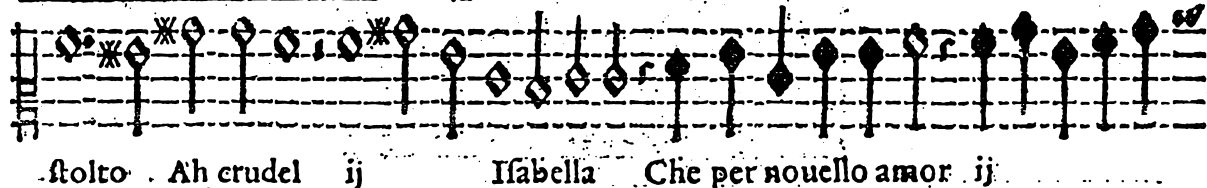
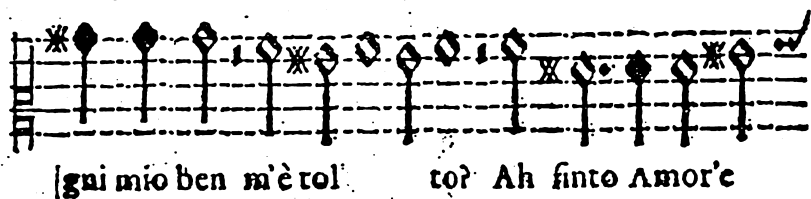


A T T O Secondo. Scena Prima. Lucio solo.

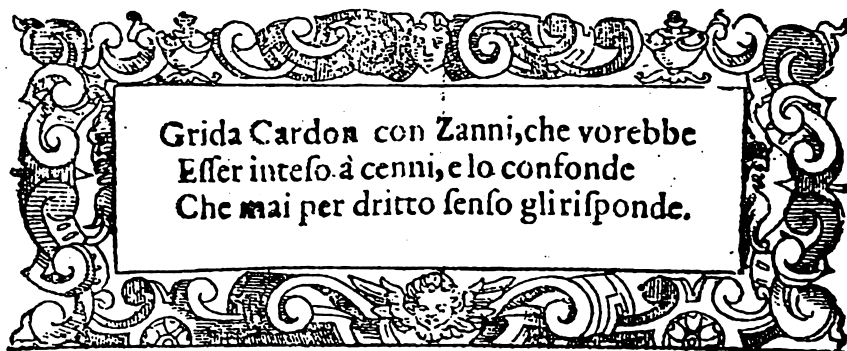


Misero che farò Lucio infelice  
 S'ogni mio ben m'è tolto?  
 Ah finto Amore e stolto,  
 Ah crudele Isabella  
 Che per nouell' amor mi sei rubella?

Ma nel piu alpestre mont' i vad' hor hora,  
 Perche ne l' ultim' hora  
 Fia satio il tua desio  
 Donna crudel col precipitio mio.



# ARGOMENTO.



Atto Secondo. Scena Seconda. Cap. Cardone, e Zanni.

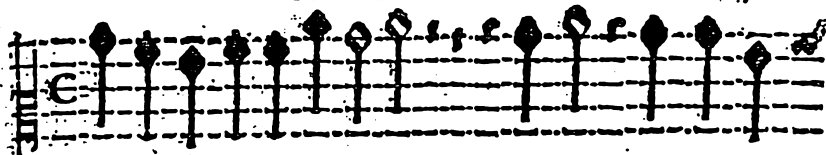


- |      |                                          |      |                                          |
|------|------------------------------------------|------|------------------------------------------|
| Cap. | Vien' à qua Zanico lindo                 | Zan. | A batt' à batt' à sù pur intrigatt       |
| Zan. | A disu' l' vir no poss                   | Cap. | Con sto lengua che'l par vn Papagal      |
| Cap. | Porque tu no pudes?                      | Zan. | Ch' ablas de Papagaio?                   |
| Zan. | A vagh' i lò in Doana oh vh oh vh        | Cap. | A dig ch' i parla inchsi la in Portugal  |
| Cap. | Por à cà por à là vellaco mozzo          | Zan. | Yo le chero dezir quattro palabras.      |
| Zan. | Ah sagnur Capatagn à no so mozz          | Cap. | Sagnur à i' ho pagura de la schina.      |
|      | Maidè cha sù inter                       | Zan. | No temas nada                            |
| Cap. | Che diabl ablas de mozz?                 | Cap. | Porque con esta espada                   |
|      | Y digo el que accompana e' l so segnor.  | Zan. | Yo chero solo de mattar mill' hombres    |
| Zan. | Mai si mai si cha suna la campana?       | Cap. | O sagnur Spadagnuol la nos uentura.      |
| Cap. | Burlas con migo? y digo esclauo y sieruo | Zan. | Porque porque Zanico?                    |
| Zan. | V' intend' per discretiù u' l seruudur.  | Cap. | La Porta s' aur' à sè che l' è Isabella. |
| Cap. | Tambien tambien tambien' agora entièdes  | Zan. | O bueno por mi vyda.                     |
|      | Picca prest' à la puerta d' Isabella     | Cap. | Volif olter da mi sagnur su voster.      |
| Zan. | Ch' am' apicca à la porta? qualch merlot | Zan. | Nada nada mi Zanicos                     |
| Cap. | A locco, herin' o batter' à la puerta    | Cap. | Va con dios va con dios.                 |

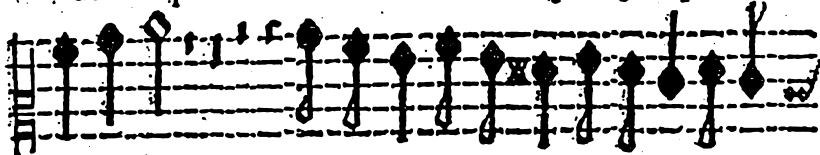


## A L T O

17



Iène a qua Zanico lindo Porque? porque tu

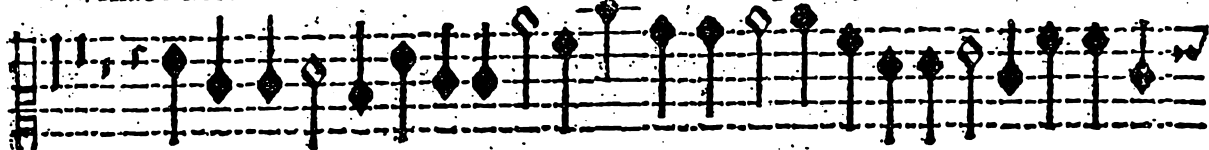


no pudes? Por a qua por a là ij



vellaco mozzo

Che diabl'ablas de mozz? Y digh'el que acòpani'el so seignor



Burlas co migo ij

Burlas co migo ij

Y digo ef-

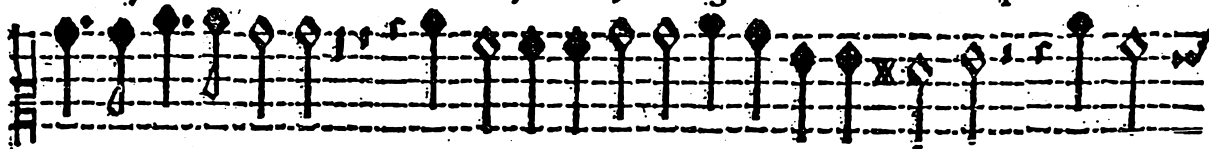


clauo y fieruo.

Tambien ij

ij

agera catiendes Picca presto a la



puerra d'Isabella

Ah loco herir o batter a la puerta

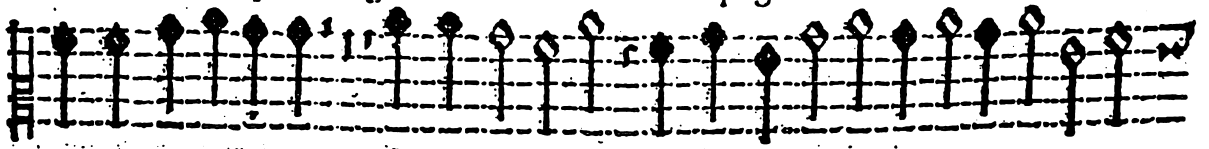
A batt'



a batt'a su pur intrigat

Ch'ablas de Papagaio?

Io le chiero de-

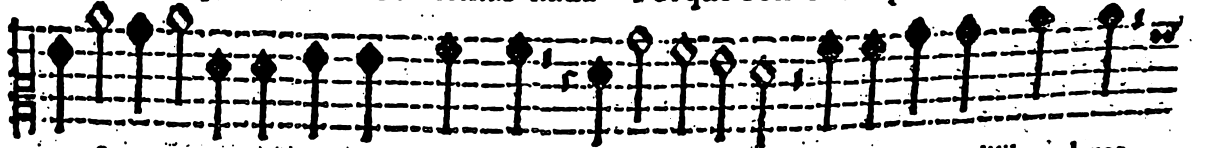


zir quattro palabras

No temas nada

Porque con esta espa

da. Io che-



ro so lo de mattar mill'hombres

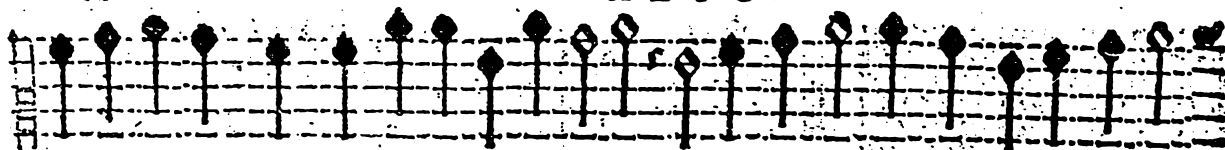
Io chero solo

de mattar mill'hombres

Comedia di Horatio Vecchi A 5.

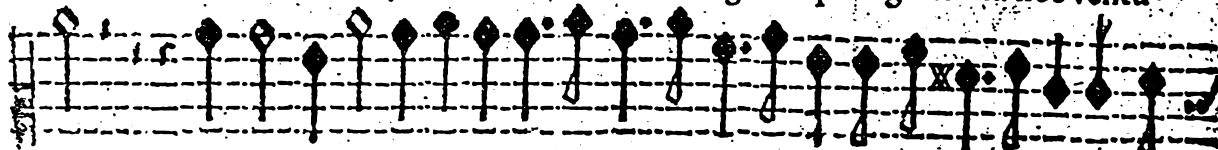
N





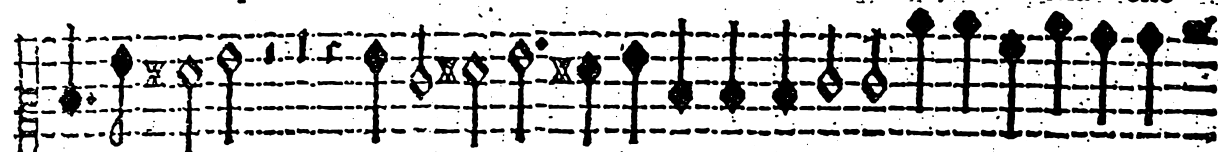
de mattar mill'hombres ij

O fagnur Spadagnuol la nos ventu-



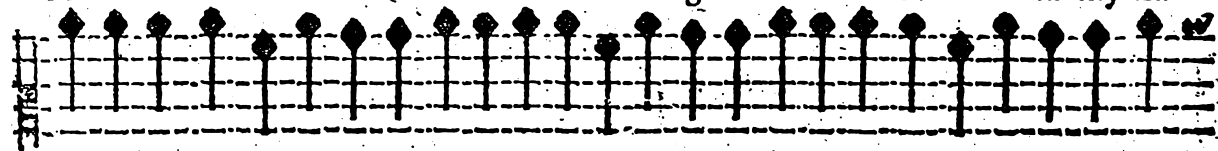
ra

La porta s'aure à fè à fè à fè che l'è Ifabella che l'è Ifabella che

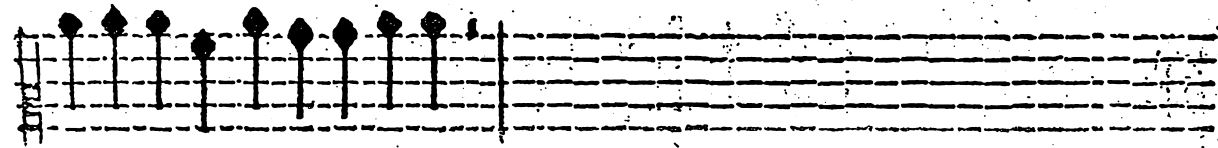


l'è Ifabella

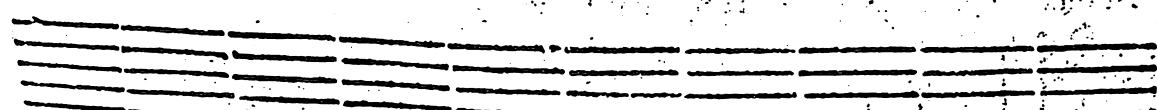
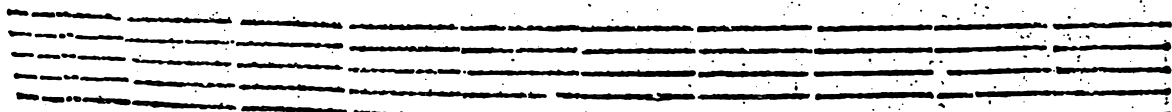
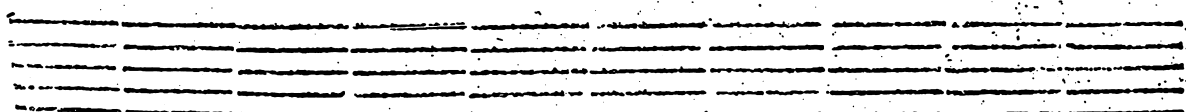
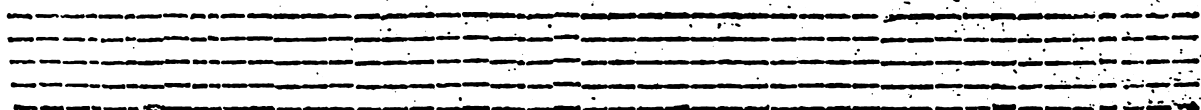
Volif olter da mi fagnur su volter Nada nada my Za-



nicos Va con dios va con dios Nada nada mi Zanicos Va con dios va con di-



os va con dios va con dios.



Finge Isabella arder di vero amore,  
Con lo Spagnuol, per dar piu graue crollo  
Morendo, al suo desio non mai fatollo.

ATTO Secondo. Scena Terza. Capitan Cardon. Isabella.



Isab. Oh ecco il Capitano  
O ecco lo mio bene  
E la mia speme, bacioni la mano.  
Cap. Buenos dias my signora  
Chero ablaros agora, agora.  
Isabella muy gaiana  
Y gentil tambien hermosa.  
Isab. A che far l'appassionato  
O amante ingrato  
S'un'altra Dama V'adora, & ama.  
Se nouo amore V'ha tolto il core?  
Ah tiranno, ah crudele  
Che mi gion' esser fedele?  
Cap. Che cos'es esta? Che arzeis signora?  
Por ryda vuestra Con quien ablais?  
Ah signora che me matais.  
Isab. Mira come s'insinge  
E di vergogna le guance non tinge.  
Cap. Valla me dios  
Da gentil' hombres  
Ch'otra Dama no chero sy no vos.  
Isab. Dico cosi da scherzo  
Per far prona di voi

Cap. No m'agais mas d'estas burlas  
Porque poco ha saltado  
Que no soy de dolor muerto.  
Isab. S'a gl'archibugi, & a le Collubrine  
Set'uso a far gran core  
Perche temete poi scherzi d'amore?  
Cap. Porque todo vinc'amor  
Isab. Amor non so, ma voi ben mi vincesti  
Quando vi fei signore  
Di questa vita  
Di questo core.  
Cap. Dezime my signora  
Quen son estas Tetiglias?  
Isab. Del Capitan Cardon.  
Cap. Y l'oscios y l'orescias? Isab. Del Cap.  
Cap. Yl Rostro, y las Narices? Del Cap.  
Cap. La fuente, y la Cabezza? Del Cap.  
Cap. Y la Cabeagliadura? Del Cap.  
Cap. Los Dientes, y los labios? Del Cap.  
Cap. La ryda, y el Corazzon? Del Cap.  
Cap. O muy contento  
O muy tambien amado  
Y de my Dama muy auenturado. N.ij



A L T O



H ecco il Capitano Ecco lo mio bene



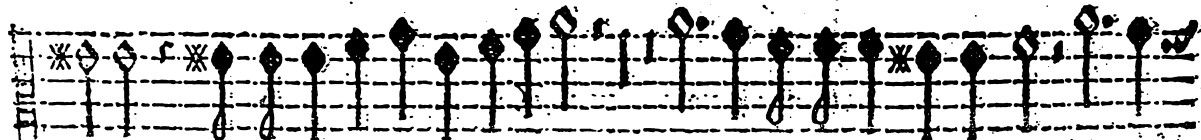
E la mia spene Bacioui la mano ij



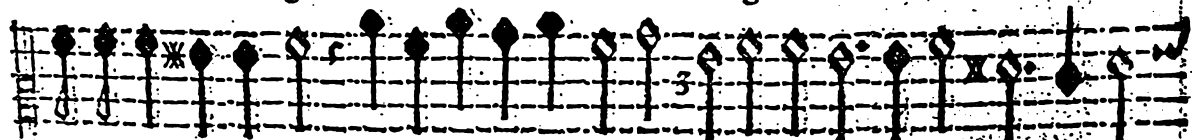
A che far l'appassiona to O amant'ingrato S'un'altra



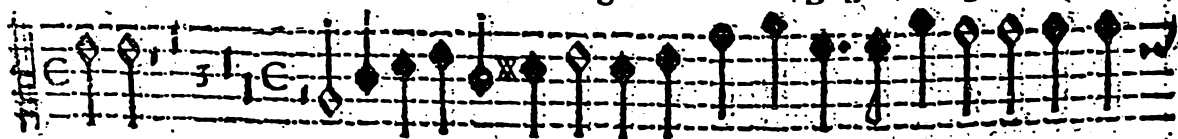
Dama V'adora & ama Se nou'amore V'ha tolto il core Ah tiranno Ah cru-



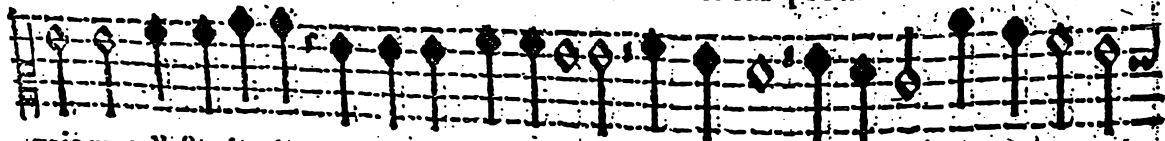
dele: Che mi giou'esser fede le? Ah signora che me matais Ah se-



gnora che me matais Mira come s'infinge E di vergogna le guancie non



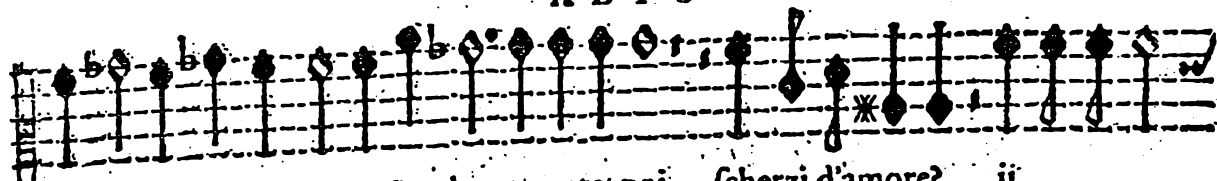
tinge? Dico cosi da scher zo Per far proua di voi No m'a-



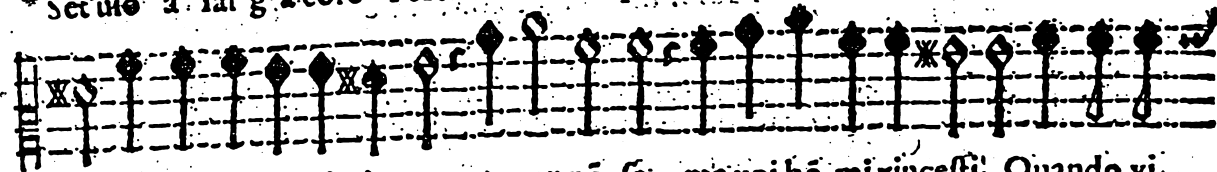
gais mas d'estas burlas Porque por'ha faltado Que no foy de dolor Que no foy de



dolor muerto: S'a g'archibugi: & a le Collubrin' & a le Collubrin:



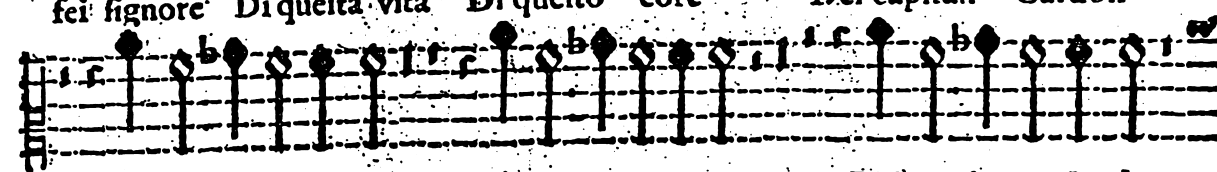
set'uso a far grã core Perche temete poi scherzi d'amore? ij



Porque todos vinc' amor Amor nō sō ma voi bē mi vincesti Quando vi



fei signore Di questa vita Di questo core Del capitan Cardon



Del capitan Cardon ij

Del capitan Cardon

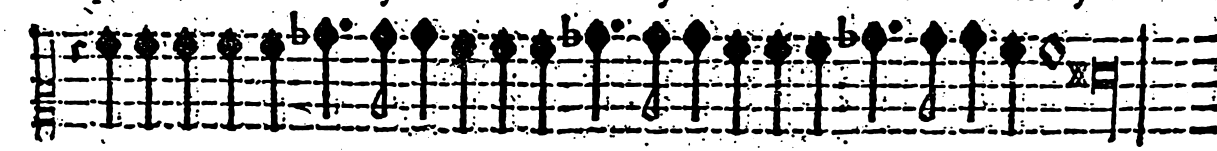


Del capitan Cardon ij

La vyda e'l Corazzon? Del

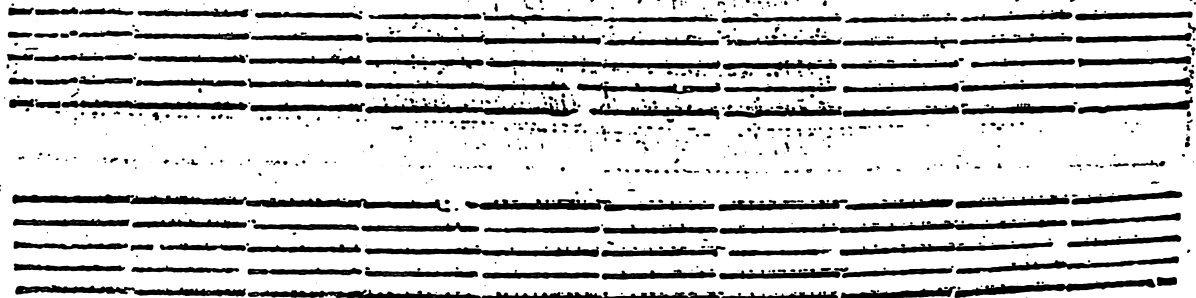


capitan Cardon O muy cōtiento O muy tambien' amado Y de my Dama

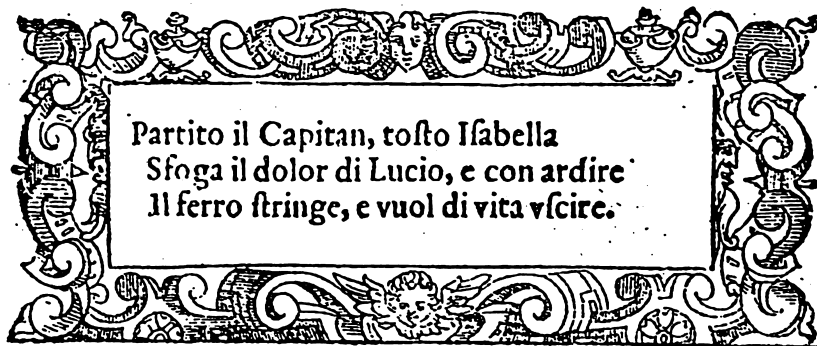


ij

muy aienturado muy aienturado muy aienturado.



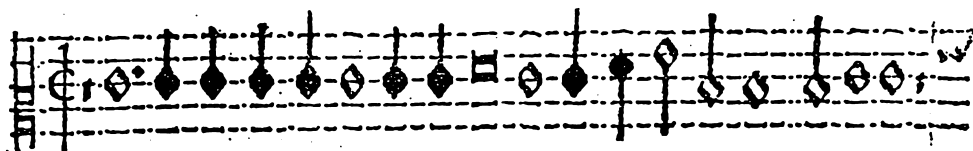
# ARGOMENTO.



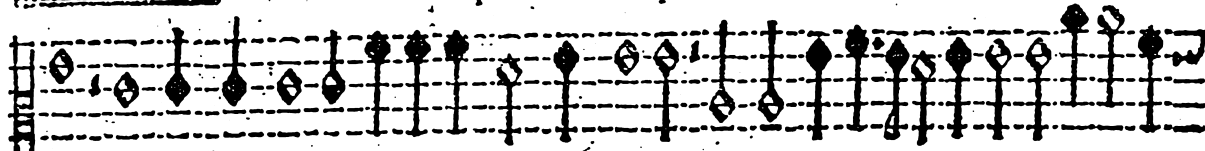
ATTO Secondo. Scena Quarta. Isabella sola.



Ecco che piu non resta  
Speranza, cheraffren' il mio morire.  
Ah Lucio, ah Lucio, ecco che l'alm' hor bora  
Sta per volarsen fuora,  
E te seguir; perche dou' hora sei  
Sciolto da tutte qualitat humane  
Chiaro vedrai ch'io vissi a te fedele.  
E tu fosti crudele.  
Al creder troppo, al morir poco accorto.  
M'ancida hor questo ferro  
C'homai la morte i sento.  
Mi sij dunque pietosa o Madre antica,  
La mente mia da lunghi affanni hor sciogli  
E'l caldo sangue, e la trist' alma accogli.



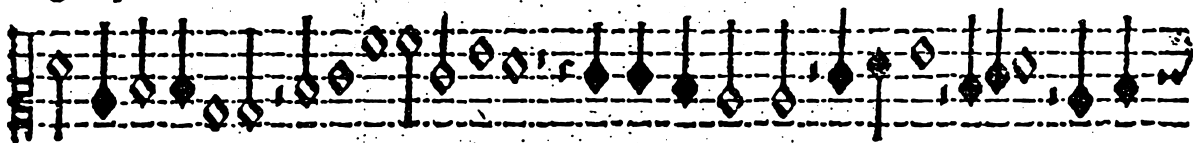
Cco che più nō resta Speranza che raffreni il mio morire



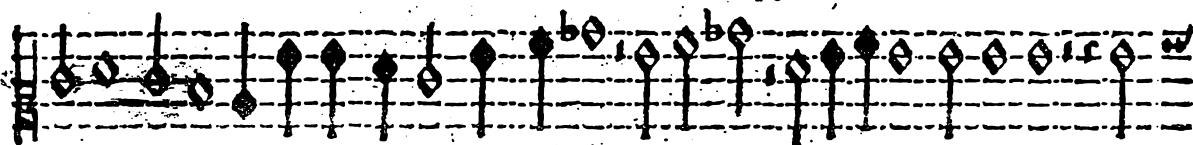
Ah ah Lucio ah Lucio ecco che l'alm'hor hora Sta per volar sen fuora E te se-



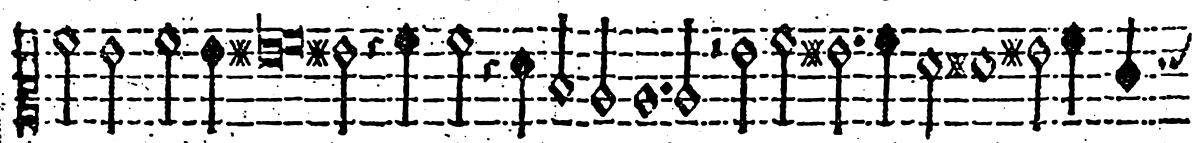
guir perchedou' hora stai Sciolto da tutte qualitati humane Chiaro vedrai ch'io



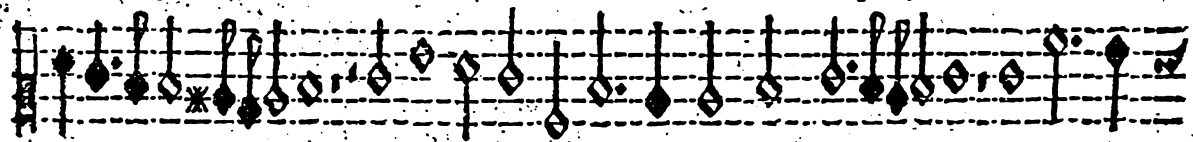
visi à te fedele, E tu fosti crudele Al creder troppo al morir ij al mo-



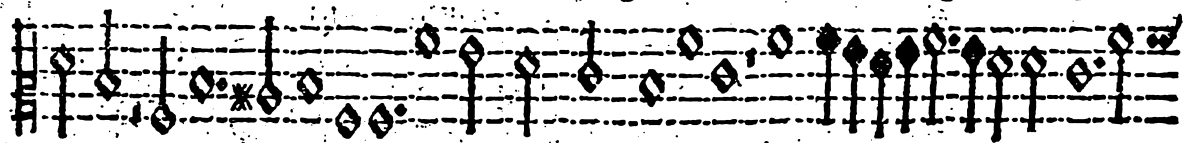
rir poc'accorto Al creder tropp'al morir al morir ij poc'accorto M'an-



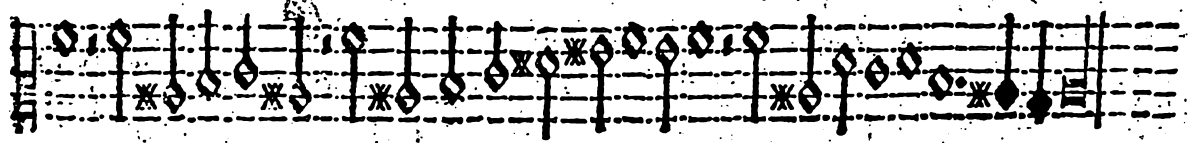
cid'hor questo ferro Ch'omai la mort'i sento Mi sij dūque pietos' o Madr'an-



ti ca La niere mia da lung'h'affanni hor scio gli da lung'h'af-

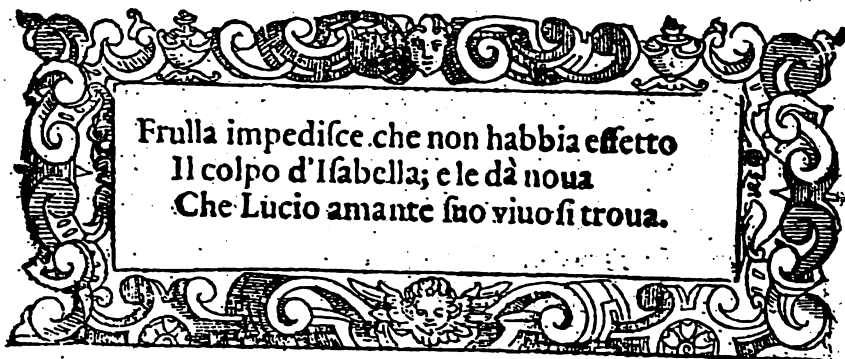


fanni da lung'h'affanni da lung'h'affann'hor scio gli E'l cal do fan-



gue e la trist'alma e la trist'alm'acco gli ij

## A R G O M E N T O.



▲ T T O Secondo. Scena Quinta. Frulla. Isabella.



Frul. Ah Isabella che fai?

Ah no perche t'uccidi?

Isab. Deh lasciami morire.

Frul. Non farai. Isa. farò sì. Fr. depon giù l'armi.

Isab. L'arme ministre sien de la mia morte,

Frul. E Lucio sia ministro di tua vita.

Isab. E come stanno insieme morte, e vita?

Frul. Godendo viuo il tuo bramato Lucio.

Isab. Che? Lucio viue? Fru. Viue hor sta sù lieta.

Isab. E come non è morto?

Dimelo caro Frulla.

Frul. E vero che volea precipitarsi.

Ma certi Pastorelli,

Ch'erano quì intorno

Vditi i suoi grauosì alti lamenti

Fur sì presti al soccorso

Che non seguì l'effetto

Del folle suo desio.

Isab. Me felice Isabella

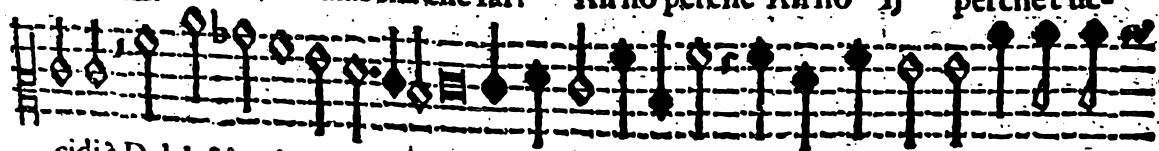
Poi che vi' il mio bene

Anch'io viuròmmi, e sia

Lietissima per lui la vita mia.



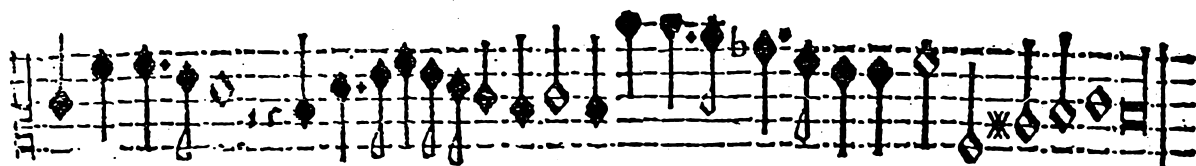
H Isabella che fai? Ah nò perche Ah nò ; perchet'uc-



cidi? Deh lasciami mori re Nò farai farò sì Depon giù l'armi L'arme mi-

nistre sien de la mia morte E Lucio sia ministro di tua vita E come stann'in-  
 siem'e mort'e vita Nō stān'insieme no ma vita e vita ma vita e vi ta Go-  
 dendo viu'il tuo bramato Lucio Che? Lucio viue? Vi ue vi ue hor  
 fra sū lieta sū lieta Vi ue hor sta sū lieta ij nō è morto Dime-  
 lo ij ij caro Frulla E vero che volea precipitarsi è vero che volea pre-  
 cipitarsi Ma certi pastorelli ij Ch'erano quiui ij in-  
 torno Vditi i suoi grauos'alti lamen ti Fur si prest'al foccorso  
 Che nō seguì l'effetto Del folle ij suo desio O me felice Isabella  
 Poiche viu'il mio bene Anch'io viuiromini e fia ij Lietissima per  
 Comedia di Horatio Vecchi A 5. O'

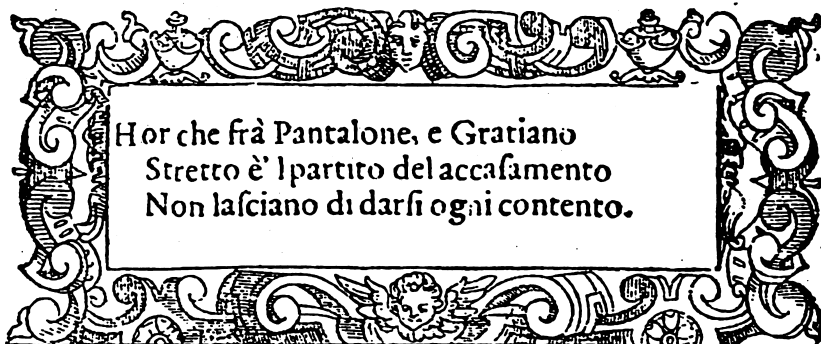




lui lietissima la vi ta mia Lietissima per lui là vita mia.

26

## ARGOMENTO.



Hor che frà Pantalone, e Gratiano  
Stretto è lpartito del accasamento  
Non lasciano di darsi ogni contento.

ATT O Terzo. Scena Prima. Pantalone Francatrippa. Gratiano.



Pan. Da spuo c'hò stabilio sto parentao  
E parte de la Diote  
Su'l Banco de Grison depositao  
E voio mò far nozze,  
Sù Francatrippa inuida i mie parenti

Fran. Sagnur si sagnur nò.  
Mai me paret de mi?

Pan. Che parenti ha stu ti?

Fran. Fè cont du còpagnit Paret de stret de stret

Pan. Chi xè cèster di mò?

Fran. Messir à vel dirò. V'l Gandai, e'l Padella  
Zan Piatel, e Gradella. Zà Bucal, e Bertol.  
Burrati, e Zannuol. Relichin, e Siou.

O'l Zàpetta, cò Zann. E Frignocola, e Zàbb.  
Il Fritada, e Pedrolin Con dodes Fradelin.

Pan. Moia moia moia  
Do compagnei an?

Fran. Eh si caro Patrù

Pan. Tasi là pezzo de Can.

Fran. O messir l'è i lò n'l Duttur  
Che suna o'l Zambaiù.

Pan. Chi xè sto Zambaiù?

Fran. Sentif? sentif? oldif?

Trencu trencu tren Tronch trunch tronck.

Pan. Bon zorno caro Zenero.

Deh caro e'l mio Dottor sem' vn piàser

Gra. O com'o com'o com,

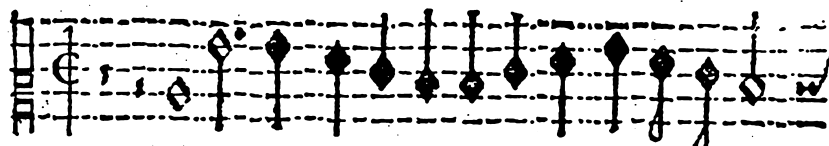
Msier si msier si msier si.

Pan. Cantè sù vn pochetin.

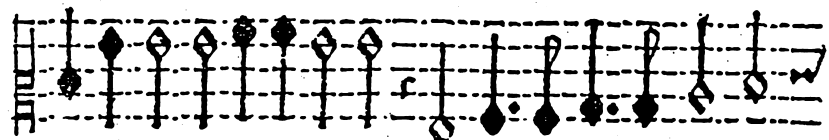
Vn Madregaletin.

Gra. A dirò al me favorul.

Pan. Sù Francatrippa Va in casa e di à mia Pia  
Che se fazzà al Balcon  
Che sol per lei se viue in allegria.



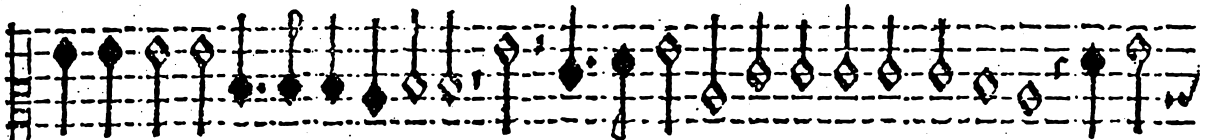
A'puo c'hò stabilio sto parenta na na na



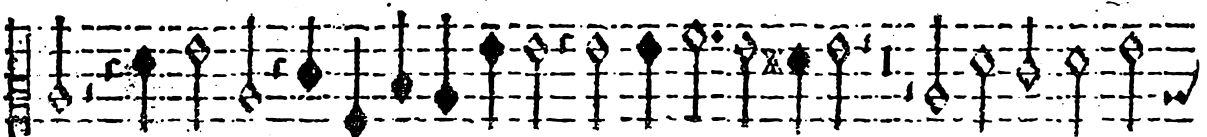
o E parte de la Diote Sul Banco de Grifon ij



deposita na nao Voio mò far nozze ij Voio



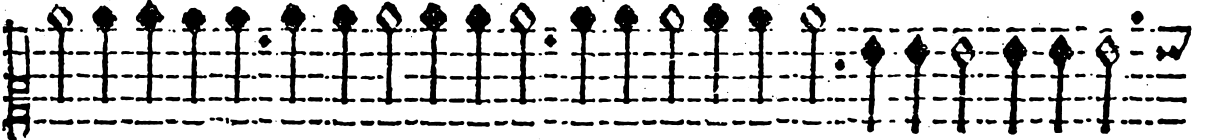
mò far nozze ij Sù Francatrippa inuida i mie parenti Sagnur



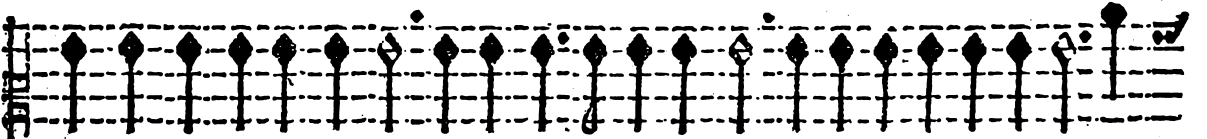
fi Sagnur no Ma i me paret de mi? Che parenti haltu ti? Paret de stret de



stret Chi xè costor di mo? Mesir à vel dirò O'l Gandai e'l Padella Zan Pia-



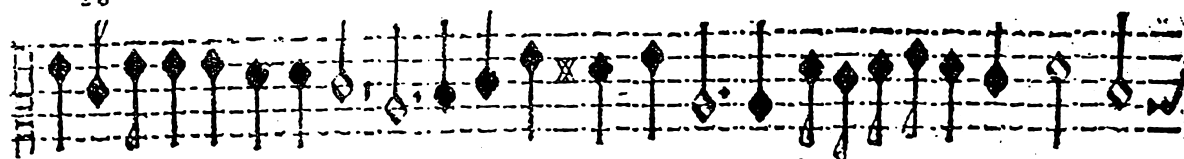
tel e Gradella. Zan Bucal e Bertol. Burati e Zanuol Relichin e Simù



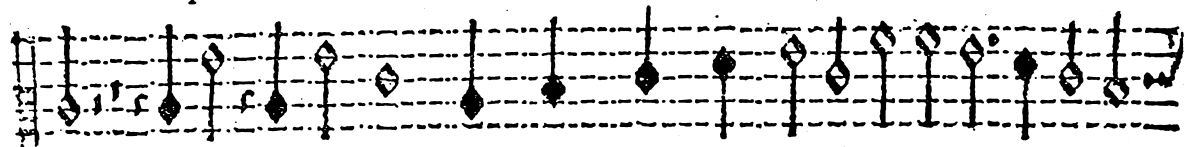
O'l Zampetta con Zanù. E Frignocola e Zambù Il Fritada e Pedrolin Con



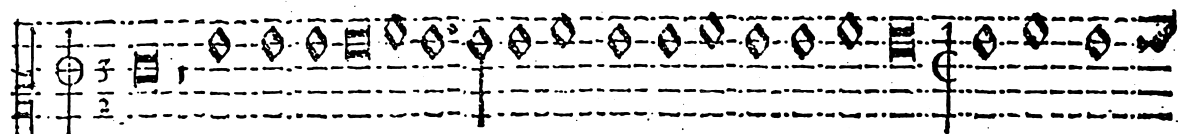
dodesfradelin Do compagnet'an? Eh fi ch fi caro caro Patrù. Ta fi



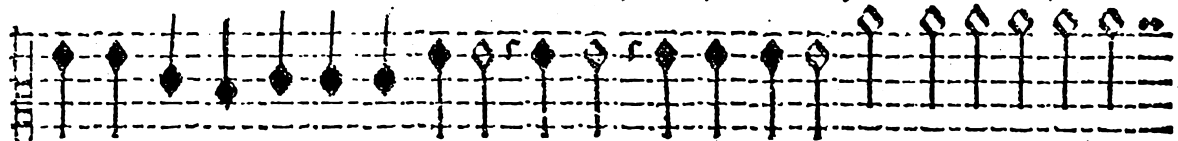
là rasi là pezzo de Can O mefir l'è ilò v'l Duttur Che fu na vl Zamba-



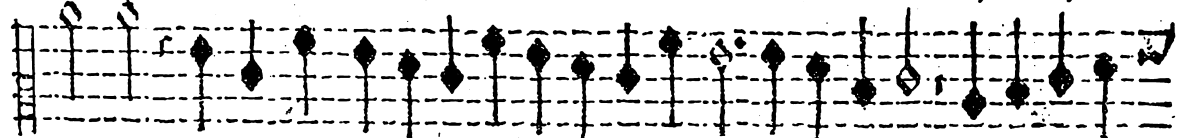
in. Sentif? oldif? Trinch trinch trinch trinch trinch ij ij ij ij ij ij trenchu



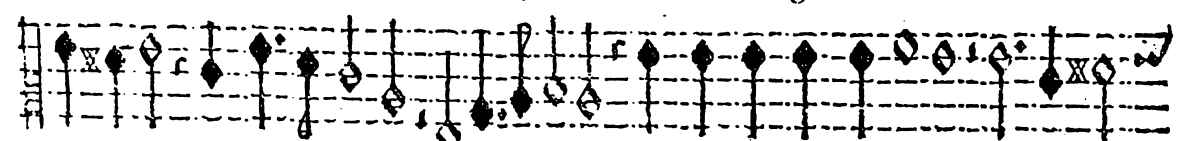
trinch Bon zorno caro Zenero Bon zorno ij ij Deh deh



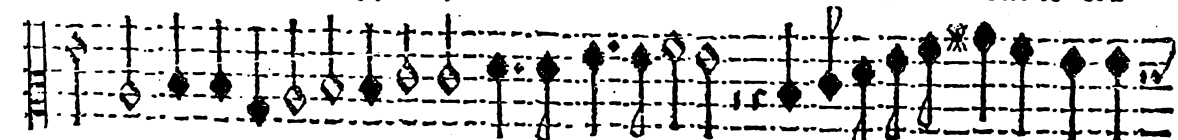
caro e'l mio Dottor fem'un piafer O com' o com'o com Mfier si ij ij



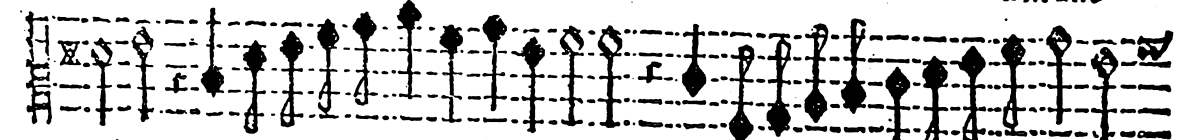
Mfier si Cantè in vn pochetin vn pochetin Vn madregaletin A dirò al me



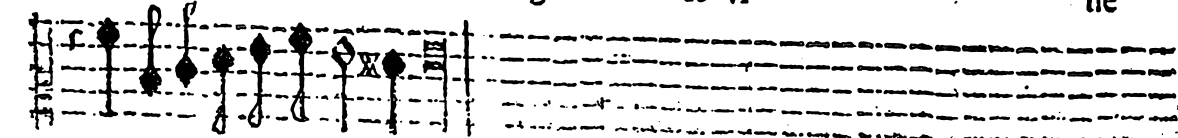
fanorid Sù Francatrippa ij Va in casa e di a mia fia Che se faz-



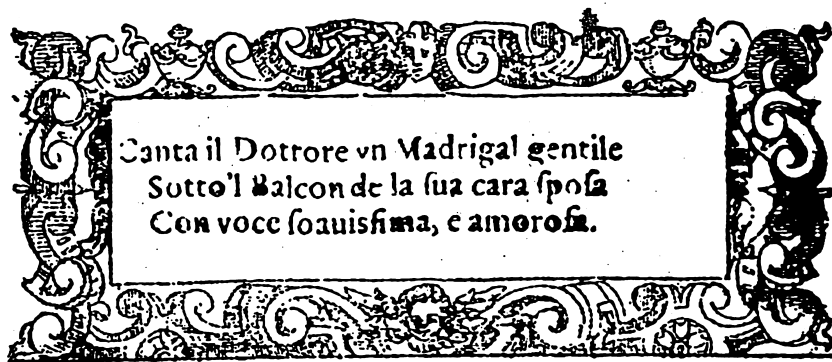
z'al balcon ij Che sol per lei se viue se vi u'in alle-



gria se vi u'in allegria se vi ne



in al legria



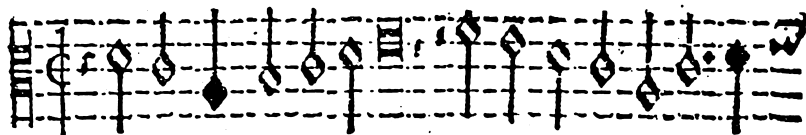
Canta il Dottore vn Madrigal gentile  
Sotto'l Balcon de la sua cara sposa  
Con voce soauissima, e amorosa.

ATTO Terzo. Scena Seconda. Gratiano. Pantalone. Francatrippa.



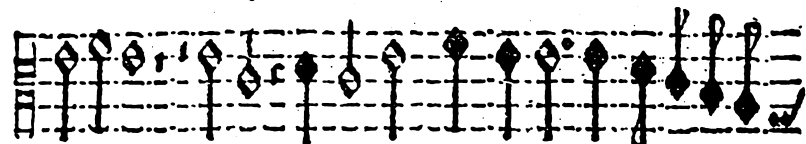
Gra. Ancor ch' al parturire  
Al se stenta à murire  
Patir vurrei agn'hor senza tormiente.  
Tant'è'l piafer Vincenze  
L'acqua vita m'ha pist' e pur ai t'rne  
E così mille mele al far del zorne  
Padir agn'hor vurrei  
Tanto son dolci i Storni ai denti miei.  
Pan. O che rosetta cara

Zentil, pulia, e sonora,  
Ch'al se dolce saor  
Se smisia Amor  
Dentro al mio cor.  
E po nel dir vu se vn niono Anguillara  
Fran. Sagnur sagnur Duttur al dis la sposa  
Che tacch entroma deter.  
Gra. O la ben, o sù ben  
O via ben, mo la ben.



Ncor ch'al parturire

Al le stent' a muri-



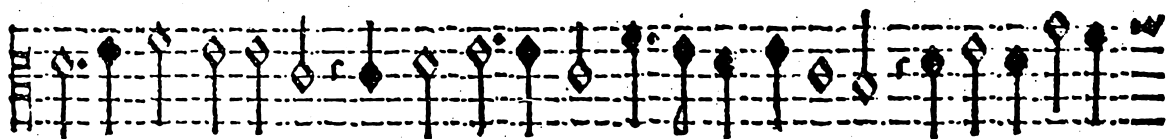
re Padir vorrei agn'hor senza tormien-



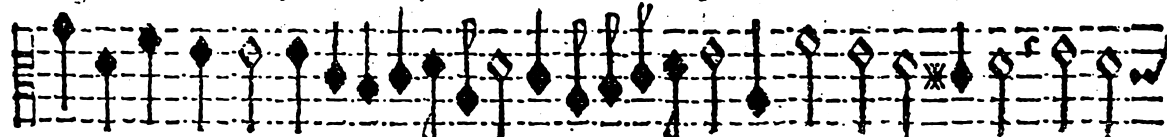
te. Tant'el piafer Vincenze

ij

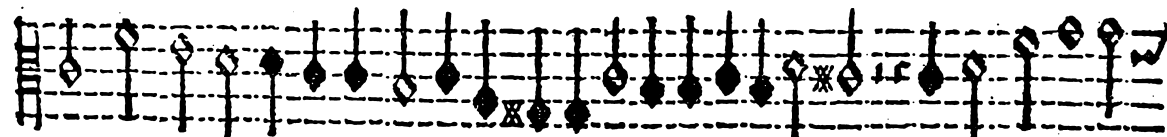
L'acqua



vita m'ha pist'e pur L'acqua vita m'ha pist'e pur ai torne E cosi mille



mele al far del zorne E cosi mil le me le al far del zor ne Padir



agn'hor vorrei Tanto son dolci

ij

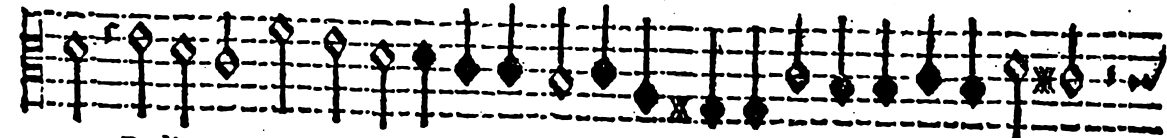
ij

i Storn'ai denti



miei E cosi mille mele E cosi mil le me

le al far del zor-



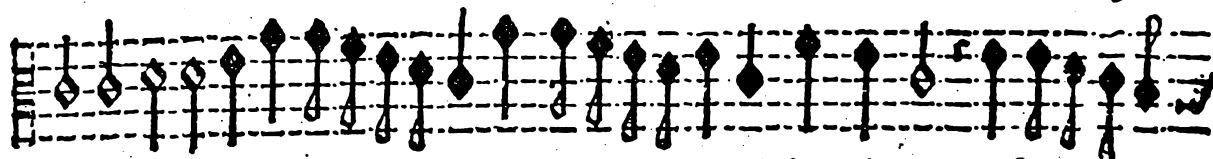
ne Padir agn'hor vorrei Tanto son dolci

ij

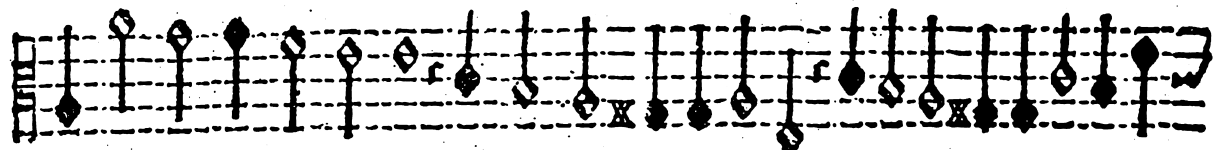
ij



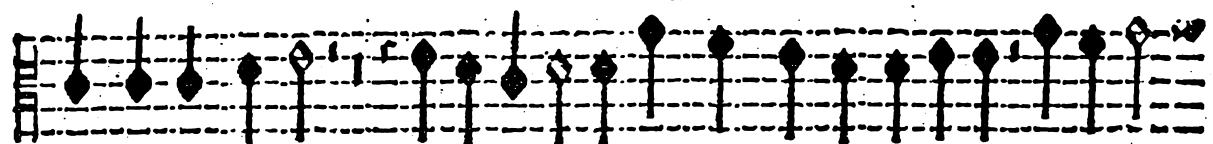
i Storn'ai denti ai denti miei O che vosetta cara Zentil polia e sonora Ch'al



fo dolce faor Se fini fia Amor Dêtr'al mio cor Se fini-



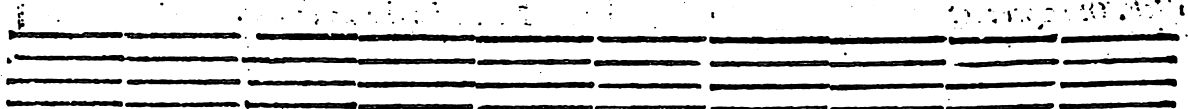
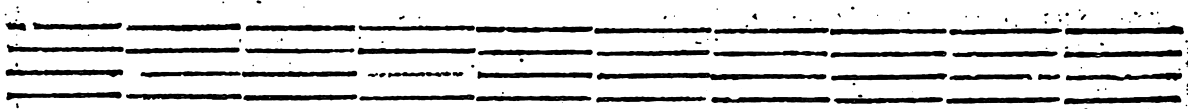
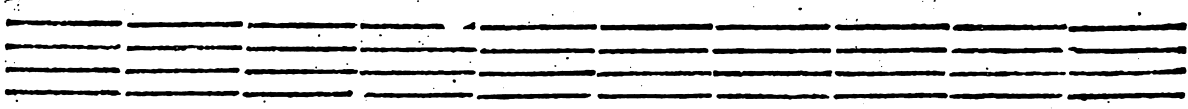
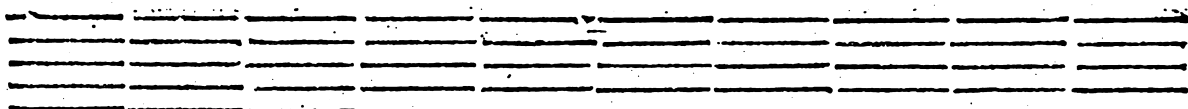
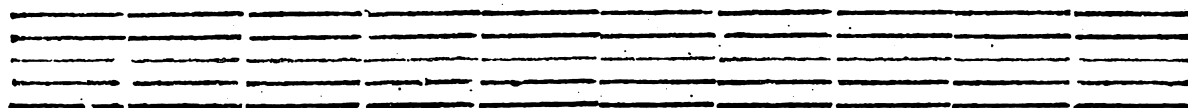
fia amor Dentr'al mio cor vu sê vn niou' Anguillara ij Sa-



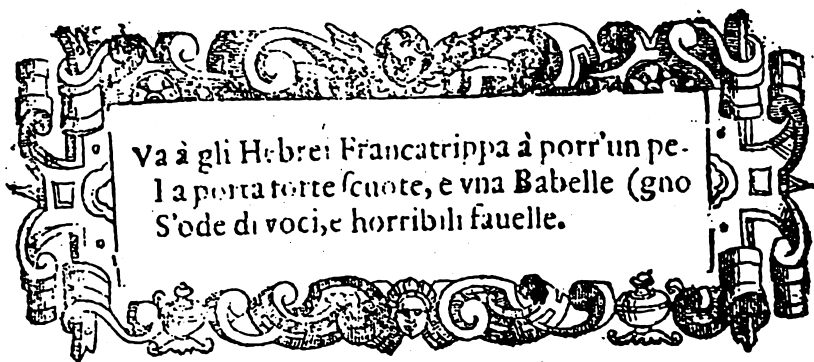
gnur Sagnur Duttur al dis la Spufa Che tucch entroma deter O la ben,



o sù ben O via ben, mola ben o sù ben o la ben.



## ARGOMENTO.



ATTO Terzo. Scena Terza. Francatrippa. Hebrei di dentro.



Fran. Tich tach toch  
Tich tach toch.  
O Hebreorum gentibus  
Sù prest auri sù prest  
Da hom da be cha tragb zo l'us.

Heb. Abi Baruchai  
Badanai Merdochai.  
An Biluchan  
Gbet milotran  
La Baruchabà.

Fran. A no farò vergot maile negot,  
Ch'ì fa la Sinagoga  
O che'l Diauol u' affoga.  
Tiche tach, tiche toch  
Tiche tach, tiche toch.

Heb. Oth zorochoth

Astach tauflach  
Iochut zorochoth  
Calamala Balachot.

Fran. V rhi, o ohi  
O messir Aron

Heb. C'ha pafset' à sto perton

Fran. So mi so mi messir Aron

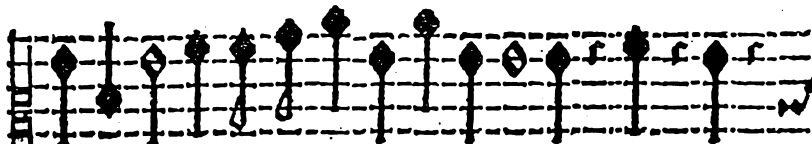
Heb. Che cheusa volit?  
Che cheusa dicit?

Fran. A vorass' impegnà sto Brandamaùt.

Heb. O Sammel Samuel  
Venit à bess, venit à bess  
Adanai che l'è lo Goi  
Cb'è venut con lo moscoga  
Che vuol lo parachem  
L'è Sabbà cha no podem.



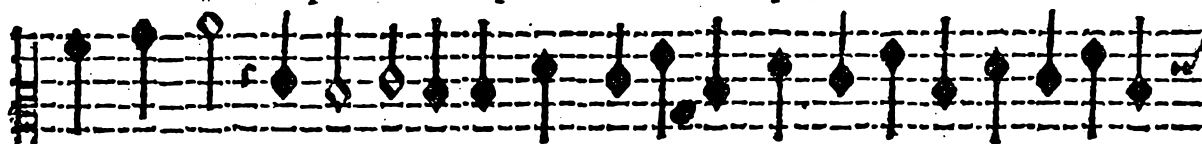
Ich tach toch tich tach tich toch O Hebreorum



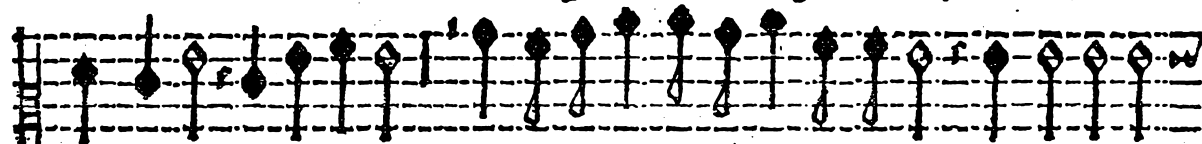
gentibus O Hebreorum gentibus Tich tach toch



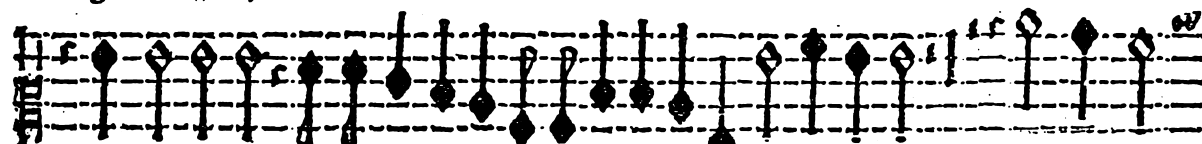
toch toch toch Sù prest'auri Sù prest'auri auri fù prest Tich tach tich toch tich



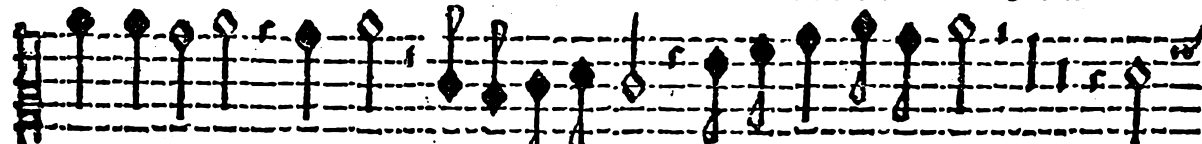
tach tich toch Da hom da be cha tragh zo l'us cha tragh zo l'us ij cha



tragh zo l'us ij Ahi Baruchai Badanai Merdochai An Biluchan



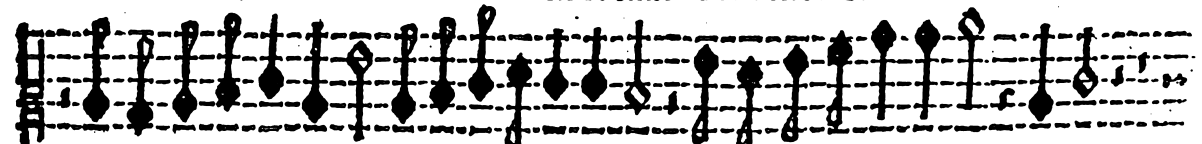
Ghet milotran La Baruchabà La Baruchabà La Baruchabà O che'l Dia-



uol w'affoga Tich tach tiche tiche tach tiche tach tiche toch Af-



lach muflach Aflach muflach Iochut zorocho Calamala Balachot.

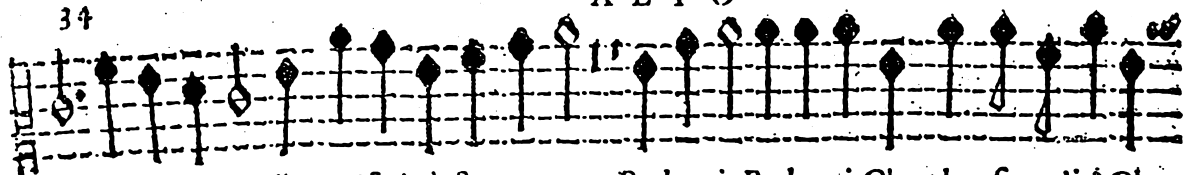


Calamala Balachot, ij

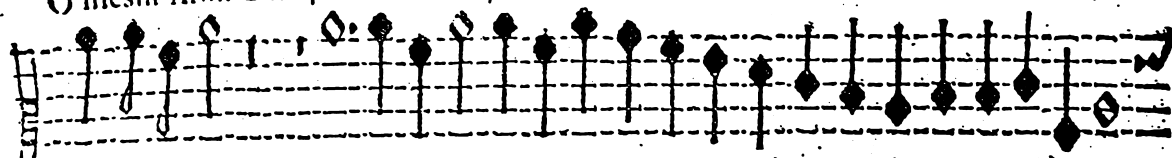
Calamala Balachot. V vhi

Comedia di Horatio Vecchi A 5. P





O mesfir Aron C'ha pulser' à sto porton Badanai Badanai Che cheufa volit? Che



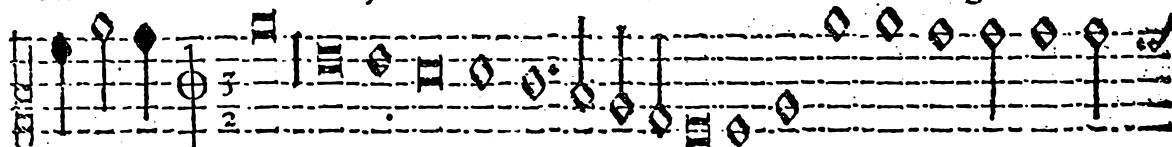
cheufa dicit?

O Samuel Samuel Venit' à befs venit' à befs ij



Adanai che l'è lo Goi ij

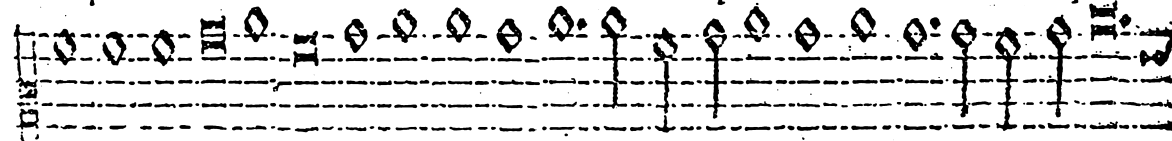
Ch'è venut' cón lo moscogn Che vuol



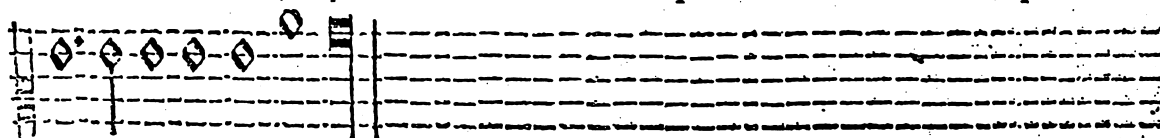
lo parachem

L'è Sabbà cha no

podem L'è Sabbà cha no po-



dem L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no podem L'è Sabbà cha no podem.

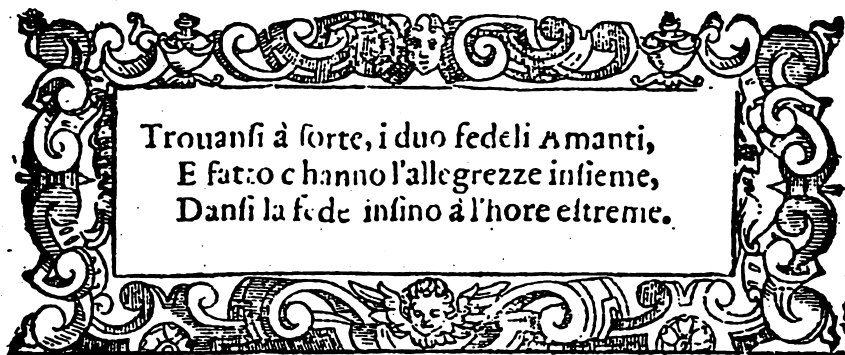


L'è Sabbà cha no podem.

...

...

...

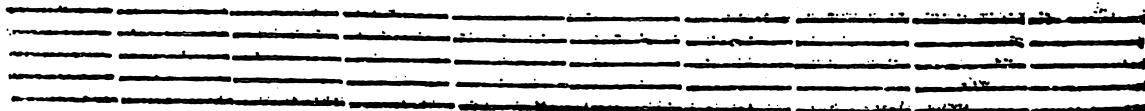
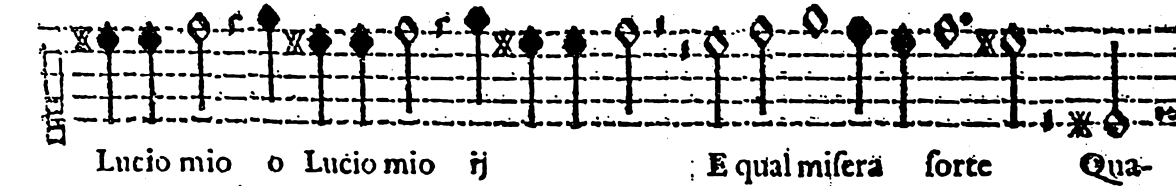
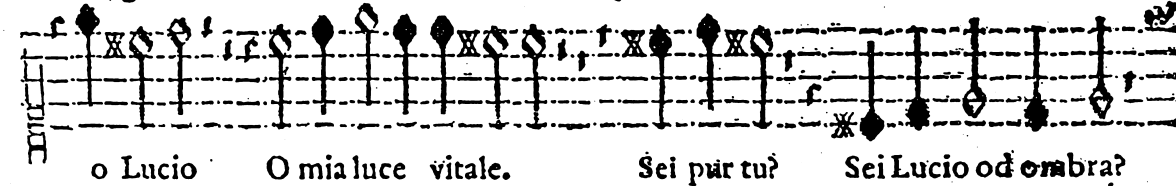
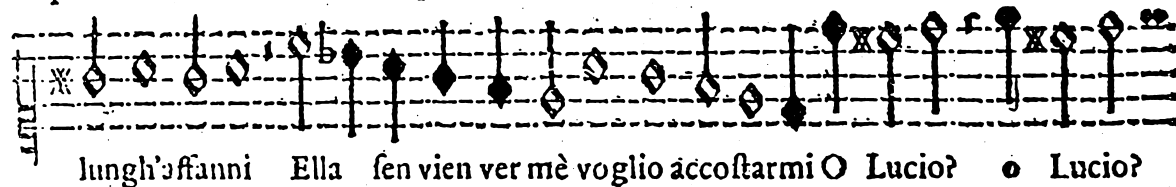
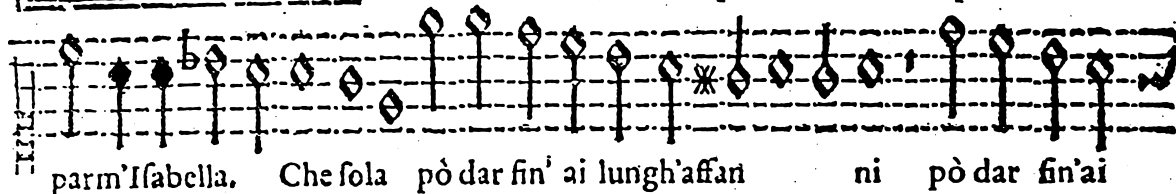


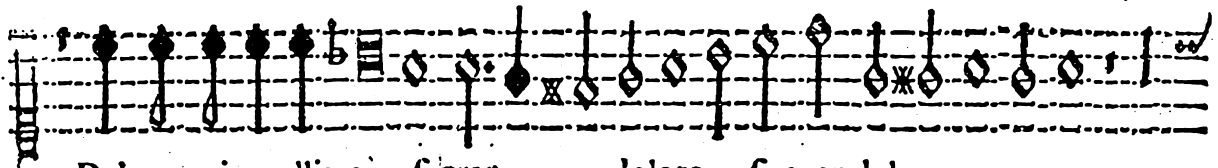
ATTO Terzo. Scena Quarta. Isabella. Lucio.



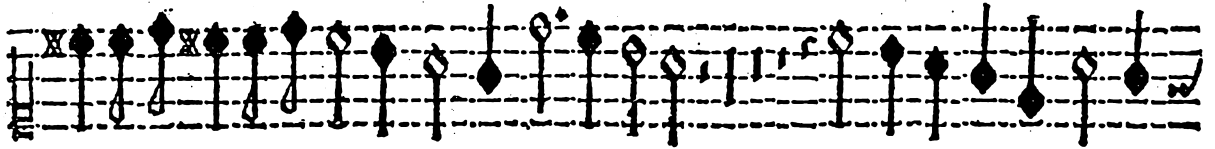
Isab. Lassa che veggio?  
E Lucio forse? ahime non parm'ni panni.  
Luc. Quella ch'io veggio là parmi Isabella,  
Che sola puo dar fin' ai lunghi affanni.  
Ella sen vien ver mè voglio accostarmi.  
Isab. Lucio? Luc. o Isabella?  
Isab. O mia luce vitale.  
Luc. O refugio al mio male.  
Isab. Sei pur tu? Luc. si ch'io sono.  
Isab. Sei Lucio, od ombra?  
Luc. In dubio stai?  
Isab. Io temo. Lu. pche temi? Is. perch'io t'arco.

Luc. Amanci senza tema  
Mio bene. Isa. o Lucio mio. Lu. o mia Isa-  
Isab. E qual misera sorte (bella.  
Quasi t'indusse à morte?  
Luc. Deh non rinouelliam si gran dolore:  
Ma la promessa fede  
M'esserui d'esser mia.  
Isab. Eccela, ne sia mai ch' d'altri sia.  
Luc. Ben mio l'accepto; ed ecco Lelio à punto.  
Ch' à tempo è giunto,  
Che se per noi soffersse affanni rei,  
Hor goda de dolci: mi Himer ei.

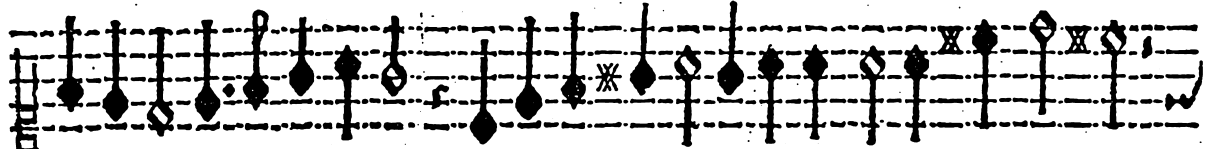




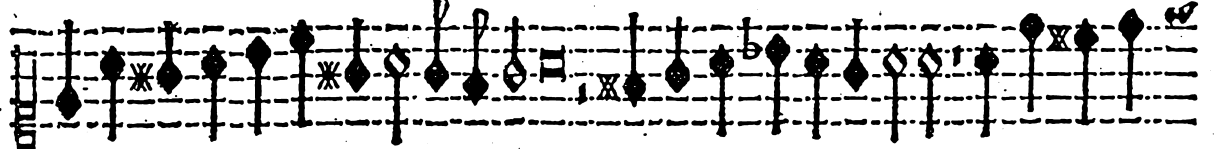
Deh non rinouelliam si gran dolore si grandolo re



Eccola Eccola ne fia maiche d'altri fia. Che se per noi foffers'af-



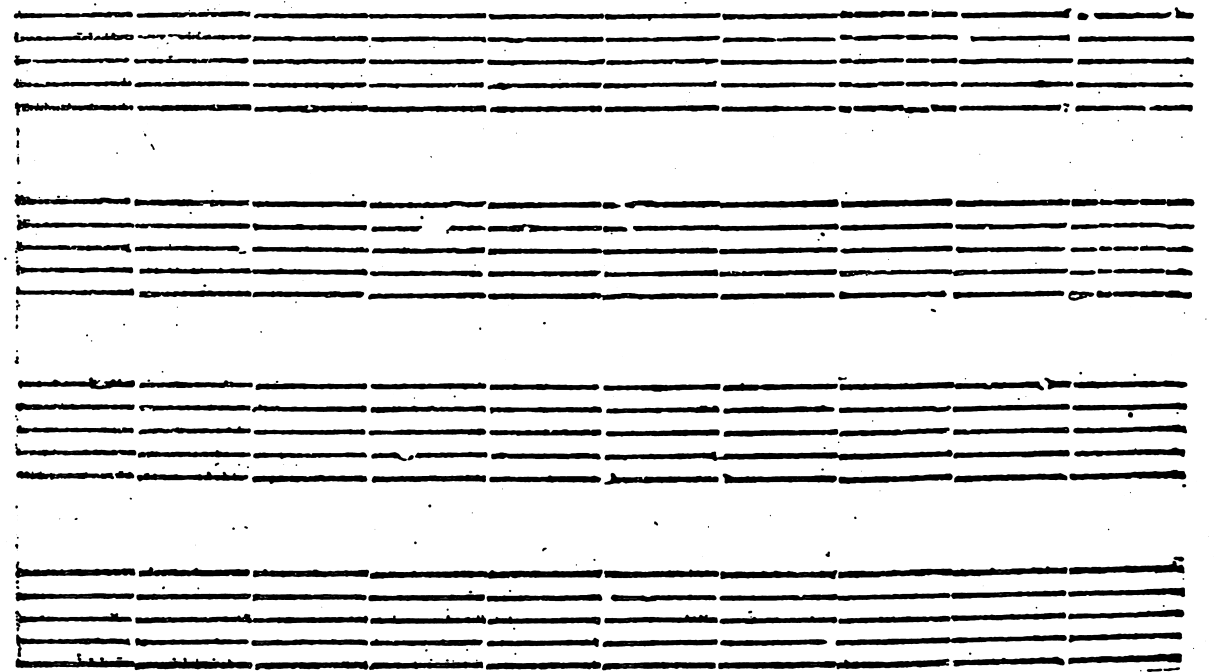
fanni re i foffers'affanni rei Hor goda Hor goda



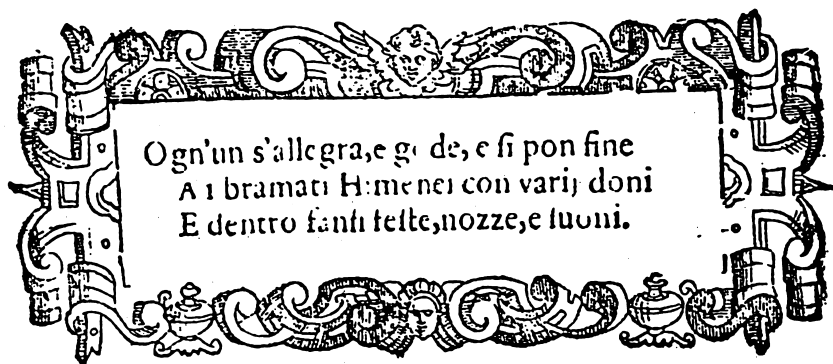
de dolcissimi Himene i de dolcissimi Himenei de dolcisfi-



mi Himenei de dolcissimi Himene i.



## ARGOMENTO.



ATTO Terzo. Scena Quinta &amp; vltima.

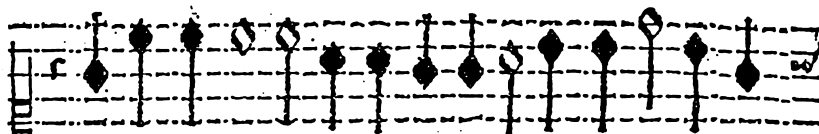


Luc. Rell' gratenimico  
O signor Lelio, ch' Isabella è mia,  
Lelio M'allegro, e tanto godo  
Di così stretto nodo,  
Che dir non posso l'allegrezza mia.  
Luc. Vi ringrazio, e u'invito a le mie nozze:  
Hor chiamate gli amici  
Tutti a fuora. Lel. Fuora fuora fuora  
Tutti A sem'chi lò sagnur a sem'chi lò.  
Luc. Hor siat i ben venuti,  
Questi è la Meglie mia  
Fatele honor vi prego, e le donate  
Qualche piacenuolezza  
In segno d'allegrezza.  
Lelio Io i primo u'offro vna rosa vermiglia,  
Ch'al volte vi somiglia.  
Isab. Io vi bacio la mano.  
Pan. I mi ve dago i guanti, che me cauo,  
Che su del mio Eisauo.  
Isab. Vi ringrazio signore.

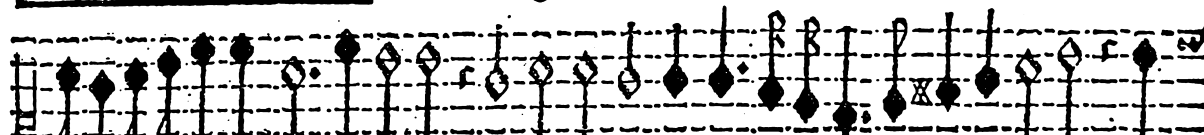
Visa Questo Cagnuol vi dono acciò serbiare  
A Lucio fedeltate.  
Isab. Mille gratie vi rendo.  
Pa. Tres mill Maravedis  
Toma o Dama hermosa,  
Y de mi Lucio Esposa.  
Isab. Splendidissimo sete  
Ped. Mi no ve poss' donà preset plu bel  
Se no sto Rauanel.  
Isab. Granmercè Pedrolino.  
Gra. Au don'un par d'uchia senza la lus  
Per far honor ai vpus.  
Isab. Gratosissimo dono.  
Luc. Entriamo hor tutti in Casa,  
E voi cortesi, e Illustri spettatori  
Ci date veramente  
Piacenuol segno che vi sia piaciuta  
Questa fauola nostra, poi che s'ode  
Grand'applauso di man, voci di lode.  
IL FINE.



Allegratemi meco ij



O signor Lelio ch'Isabella è mia M'allegro m'al-



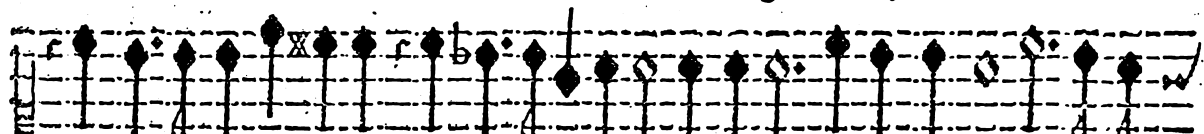
le gr'e tanto godo Dicosi stretto no do Che



dir nō posso l'allegrezza mia. Che dir nō posso l'allegrezza mia l'allegrezza mia

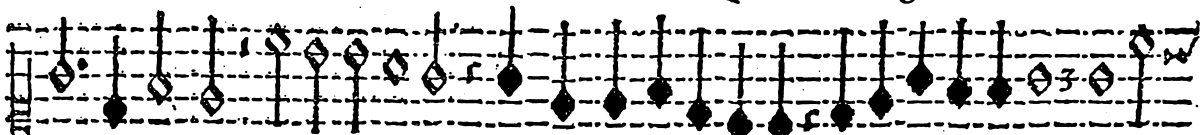


fuora fuora fuora fuora fuora tutti fuora fagnur fagnur à sem chilò



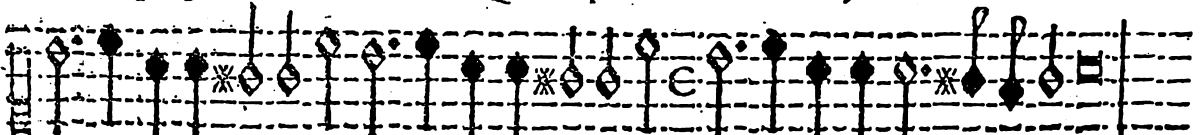
Hor fiat'i ben venuti ij

Quest'è la Moglie mia Farele ho-

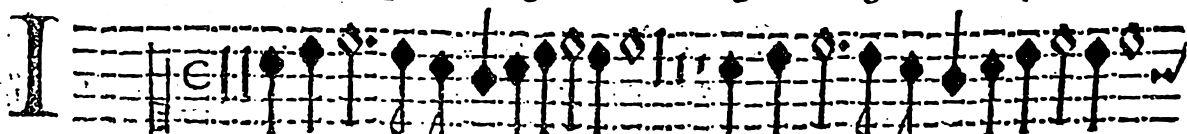


nor vi prego e le donate Qualche piacevolezza ij

In



segno d'allegrezza In segno d'allegrezza In segno d'allegrez za.



C'l primo. Io vi bacio la ma

no.

Viringratio signo

re

Questo Cagnuol vi don'accio serbiate A Lucio fe deltate Mille  
gratie vi ren do. Splendidissimo le te. Gran mer-  
cè Pedrolì no. Gratosissimo do no. Gratosissimo  
dono Entriam'hor tutt'ia casa E voi cortesi e illustri spettatori Ci  
date veramente Piacuol segno che vi sia piaciuta Questa favola nostra,  
poi che s'ode Grãd'applauso di man Grãd'applauso di  
man Grãd'applauso di mã ij voci di lode Grãd'applauso di man  
Grand'applauso di man voci di lo de Grãd'applauso di man voci di lode.

## T A V O L A

|                            |    |                               |    |                              |    |
|----------------------------|----|-------------------------------|----|------------------------------|----|
| <i>Benche fiat' ussì</i>   | 6  | <i>Vien a quà Zanico</i>      | 17 | <i>Ancor ch'al parturire</i> | 30 |
| <i>O Pierolin Pierolin</i> | 9  | <i>Ob ecco il Capitano</i>    | 20 | <i>Tich tach Tich toch</i>   | 33 |
| <i>Che volete voi dir</i>  | 11 | <i>Ecco che piu non resta</i> | 23 | <i>Lassa ch'io veggio</i>    | 36 |
| <i>Hor per vegnir</i>      | 13 | <i>Ah Ijabella che fai</i>    | 25 | <i>Rallegratemi meco:</i>    | 39 |
| <i>Misero che farò</i>     | 15 | <i>Daspuo che ho stabilio</i> | 27 | <i>IL FINE.</i>              |    |